N. 234 — Giovedì 24 Agosto — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 19[illegible] — MATTINO — Giovedì 24 Agosto — N. 234

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del diario in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffizi postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — 32 50 — 16 25 — 2 50
Estero (paesi non compresi) — 57 75 — 29 25 — 5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI

[illegible] Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Napoli città industriale?

Venuto a Napoli per qualche giorno di vacanza e di comandato igienico riposo, non ho potuto nè saputo resistere alla tentazione d'interrompere per qualche ora il delizioso incanto del soggiorno di questa città insuperabile e di volgere il pensiero a quello che più preme, cioè all'avvenire di questo vero paradiso terrestre. E mi sono domandato se Napoli sarà veramente quello che noi tutti quanti siamo italiani vogliamo che sia, cioè una città fiorente per industria e per commerci, degna di stare a pare anche per questo rispetto con le più ragguardevoli città dell'universo. E più particolarmente ho desiderato di sapere se i provvedimenti decretati dal Governo e dal Parlamento per Napoli promettono di dare buoni frutti, e se sono destinati, come tanto altre volte, a cadere nel vuoto e nell'oblio.

Naturalmente, per arrivare a capire qualche cosa, perchè da me solo non avrei potuto nè saputo, ho interrogato varie persone, e a me par ben fatto e non privo di interesse comunicarvi il risultato delle mie prime ricerche. Noi italiani ci conosciamo troppo poco; viviamo spesso di leggende, e non è stata piccola sorpresa e piccolo rammarico per me udire, alla tavola rotonda dell'albergo ove mi trovavo, un giovanotto trentenne di Toscana parlare di Napoli come se ne parlava cinquant'anni fa nei romanzi.

Napoli, come mi diceva il mio amico Pavoncelli, deputato al Parlamento, e che di affari di commercio s'intende come pochi in Italia, è entrata in un vero periodo di trasformazione. Sente dentro di sè una vita nuova e il fermo proposito di rivelarla degnamente. Le crisi commerciali ed economiche che hanno funestato la nostra città sono ormai finite: si è ristabilito un certo equilibrio; siamo in uno stato di vera quiete economica, e questa aiuta la gente a pensare al da farsi. Ateneo si è cominciato a produrre un fenomeno che prima quasi non esisteva. A Napoli qualcheduno comincia a risparmiare e a dedicare i suoi risparmi alla terra per farla rendere di più e per venderne i prodotti a miglior prezzo. E' tutto un risveglio finora non avvertito da quelli che vivono fuori del movimento; ma che non sfugge a noi che vi stiamo dentro. Per esempio, i giovani che escono dal liceo, dalle scuole tecniche non cercano più soltanto, come per lo passato, l'inevitabile impiego a 150 lire il mese; ma cercano, domandano, vogliono sapere quello che potrebbero fare di meglio e si preparano così ad entrare nel movimento. Questa nuova tendenza comincia appena ora, ma per poco che si accentui produrrà certo le sue conseguenze.

Ho domandato ad un altro amico mio se si cominciava a vedere qualche indizio di vera vita industriale.

— Qualche cosa, sì, si comincia a vedere, ma poco, per ora, e il poco era inevitabile per chi davvero conosce Napoli. A noi è mancato l'elemento tecnico, perchè nessuno ha pensato a fornirceli. Il nostro detestabile sistema scolastico non ha provveduto a preparare dei giovani che si dessero animosamente all'industria e ai commerci e il cervello e i mezzi della sussistenza. Un giorno ci hanno detto che dobbiamo diventare una città industriale, ma non ci hanno preparato ad esserlo convenientemente. Tutto questo ora cambierà; ma ci vuol tempo, e bisogna necessariamente che noi contiamo sull'aiuto che può venirci dal di fuori. Nè quest'aiuto sembra che voglia farci difetto, perchè già se ne veggono i segni. E' più che fondata la speranza di veder sorgere fra breve un cotonificio, all'impianto del quale intendono provetti industriali di Milano. Sarà anche più importante il canapificio del gruppo Pavoncelli, perchè, se è vero quello che si dice, mira a costituire l'industria su vastissima scala, cominciando dal dare il massimo sviluppo alla coltivazione della canapa, per arrivare sino all'esportazione dei cordami fin anche in Inghilterra e in America. Poco lungi dalla stazione sorge già il fabbricato, ove sorgerà la fabbrica di zucchero di barbabietola che darà un grande incremento anche all'agricoltura. Si impianterà certo una grande fabbrica di concimi chimici, che può avere nelle provincie meridionali il più grande sviluppo. Si parla abbastanza seriamente di una grandiosa fabbrica di terraglie, ed abbiamo la promessa di veder sorgere dentro Napoli grandiose officine per la costruzione di materiale ferroviario. Di molti altri progetti si parla, ma sono ancora in stato di prima gestazione e non si può prevedere quale esito avranno. Eppoi speriamo molto nell'America.

— Come nell'America! — ho domandato non senza una certa sorpresa.

— Sì, nell'America, perchè agli Stati Uniti hanno preso molto sul serio la questione di Napoli ed hanno capito che qui c'è qualche cosa d'altro che il Vesuvio e Pompei. Non per nulla gli americani hanno voluto aver qui una loro Camera di commercio, e qui è venuto, si è trattenuto a lungo il ministro americano del commercio. Qualche cosa di certo preparano. Eppoi, tedeschi e svizzeri non stanno certamente colle mani alla cintola. La popolazione nostra, finissima, intelligente e consapevole del gran bene che può venire a Napoli da questo concorso di forza forestiera, non solo non n'è nè gelosa nè invidiosa, ma lo vede molto di buon occhio e lo aspetta con fiducia. Certamente tutto questo non avverrà tutto ad un tratto; ma la spinta è data e ritengo che non si fermerà tanto presto.

Ho avuto per caso un indizio abbastanza concludente che davvero a Napoli c'è qualche cosa di nuovo e di cambiato. Andai ieri mattina a rivedere lo stupendo Convento di San Martino e il glorioso museo che racchiude, stupendamente ordinato. Dopo la visita, secondo il costume, volli far gustare alle persone che erano meco, il celebre liquore che là si fabbrica e che rivaleggia colla *chartreuse* e col *benedettino*. Il proprietario mi si fece innanzi con molta cortesia e volle che io sapessi che il suo prodotto va in tutto il mondo e c'è dovunque gustato e preferito. Ma a un tratto cambiò discorso, e mi raccontò che ora è tutto intento a studiare un nuovo metodo per macerare la canapa, e per trarne in pochissimo tempo il filo, evitando gli inconvenienti che ora si producono. Egli è sicuro del fatto suo: ha preso il brevetto d'invenzione ed ora si adopra a trarne il massimo profitto. Egli parlò con me per un buon quarto d'ora, sviluppando il suo tema con grande discernimento. Di qui a qualche anno il signor Galli della Loggia non sarà più soltanto un ragguardevole fabbricante di liquori, ma un vero industriale in tutto il valore della parola. E come lui se ne sono molti.

Un altro indizio della trasformazione che Napoli sta subendo l'ho avuto in questo, che non si parla quasi più di politica come se ne parlava prima. Io che sono vecchio e che ricordo ancora la Napoli di D'Afflitto e di Nicotera, di Silvio Spaventa e di Gennaro San Donato, non mi ci trovo più. Questi tipi d'uomini che non vivevano di altro che della lotta politica e imponevano agli altri di vivere allo stesso modo, sono scomparsi e non credo che alcuno potrebbe prenderne il posto. La gente vuole altro, e se discute vuole che gli si parli dei suoi più vitali interessi. Nel suo aspetto esteriore, la città si mostra tutta affaccendata e premurosa, popolata da una gente che ha molto da fare e che non ha più tempo da perdere. Non è questa certo Napoli di 30 anni fa!

Sarei un vero sciocco presuntuoso se volessi darmi l'aria di aver compreso la vita intima d'una città popolosa come Napoli dopo pochissimi giorni di permanenza. Ma ho voluto comunicarvi queste impressioni scaturite da fatti con uno scopo ben chiaro e a mio avviso utilissimo. Quante volte a Roma mi sono sentito dire che la legge per Napoli sarebbe servita a nulla e che i danari sarebbero stati buttati via! Quest'opinione è sbagliata e perniciosa, e bisogna adoperarsi a correggerla. Napoli si muove, si è svegliata e si prepara: vuole arrivare per l'appunto là dove è necessario che arrivi pel bene di tutta Italia. O io mi illudo, o fra una decina di anni avrà fatto progressi meravigliosi anche nel campo industriale e commerciale.

E questo è molto importante per tutt'Italia, ed è bene che si sappia e che siate voi a dirlo su dal Piemonte.

S.

La Commissione d'inchiesta pei fatti di Grammichele

ha cominciato i suoi lavori.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 22.

Questa mattina sono partiti da Catania per Grammichele il prefetto, comm. Trinchieri, e l'ispettore generale, comm. Penna, per procedere all'inchiesta ordinata dall'on. Fortis. A Grammichele si trova già il comm. Mandolesi, altro membro della Commissione, il quale era già stato inviato sul posto dall'on. Marsengo.

Il prefetto recò seco molte ceste di fiori per spargerli sulle tombe dei caduti. Offrì pure mille lire all'Ospedale di Grammichele. Con loro partì pure il generale Martinelli per accertare definitivamente la condotta del tenente Festa nell'eccidio.

Telegrammi giunti al Ministero degli interni annunciano che la Commissione s'è già posta al lavoro. Come è noto, questa Commissione ha avuto dall'on. Fortis ampio mandato.

Per domenica, 27, sono indetti Comizi di protesta pei fatti di Grammichele in parecchie città, e in molti grossi centri. Il Ministero ha lasciato ampia libertà ai prefetti di accordare o no il permesso per queste riunioni, a seconda delle disposizioni degli articoli 7 ed 8 della legge di P. S.

Del resto, se da una parte l'agitazione per i fatti di Grammichele si va estendendo sempre più, dall'altra va ogni giorno perdendo di intensità.

Il comm. Bodenga, già prefetto di Catania, avrebbe confermato che veramente il delegato Chercher, predecessore immediato del delegato Basilico, in Grammichele, gli aveva proposto per ben due volte lo scioglimento della locale Camera del lavoro, al quale scioglimento non credette opportuno di dover aderire, perchè i fatti scoppiati il 16 agosto sarebbero invece scoppiati molto tempo prima, cioè all'atto dello scioglimento della Camera del lavoro.

Naturalmente questa proposta era stata tenuta segreta, altrimenti il delegato Chercher avrebbe perduto quella popolarità che godette a Grammichele fino all'ultimo momento.

A proposito dell'istituto delle Camere del lavoro, si risulta che alla ripresa dei lavori parlamentari verrà chiesto da un gruppo di deputati al Governo se non sia il caso di disciplinare questo istituto delle Camere del lavoro, che è riconosciuto già in molte leggi dello Stato in modo ufficiale. Infatti il deputato Facili, nel *Capitan Fracassa* di questa mattina, accenna precisamente alla necessità di questa disciplina e riforma che sia.

Fortis migliora gradatamente.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* ha da Vallombrosa che prosegue gradatamente il miglioramento dell'onorevole Fortis, che non ha avuto più molestia dall'epistassi e che va ripigliando le forze, prima alquanto depresse. Fortis fa brevi passeggiate e si occupa degli affari più urgenti.

In memoria di Menotti Garibaldi.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23:

Ricorrendo ieri l'anniversario della morte di Menotti Garibaldi, molti amici del compianto generale si recarono a deporre una corona di fiori sulla tomba a Scarano; la famiglia Garibaldi ricevette moltissimi telegrammi di condoglianza.

La Cina vuole un nunzio pontificio a Pechino.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

La *Tribuna* reca che sarebbe giunta dalla Cina al Vaticano la notizia che il gran Consiglio d'amministrazione dell'impero sarebbe stato richiesto dall'Imperatore circa la proposta di domandare l'istituzione di un nunzio a Pechino. Il Consiglio rispose consigliando di inviare a Roma un ambasciatore provvisorio con la missione di esporre il desiderio della Cina.

Gli ozi del vice-Papa a Castel Gandolfo.

Merry del Val è un buon tiratore — Alberi e pesci papali — Il piatto preferito da S. E.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 18.

La villeggiatura del cardinale Merry del Val a Castel Gandolfo interessa quella tranquilla popolazione, quasi come se si trattasse del Papa; forse perchè è nella persuasione di tutti che il Merry del Val non sia che il precursore del Pontefice.

Anzi, posso dirvi che fino all'ultimo, si credeva da quei castellani che avrebbero avuto quest'anno l'onore di ospitare lo stesso Pio X. Ci credevano perfino i famigliari della Villa papale.

Quest'anno Castel Gandolfo è più del solito affollato di villeggianti, e se vi fossero locali disponibili, lo sarebbe anche il doppio ed il triplo.

Vi si trovano anche dei giornalisti, specialmente corrispondenti di grandi giornali stranieri, i quali sin dallo scorso inverno si accaparrano colà degli appartamentini nell'eventualità di una gita del Pontefice a Castel Gandolfo.

La curiosità spinse in questi giorni anche me a fare una escursione alla storica Villa di Clemente VII.

Non vi descriverò la Villa; se n'è parlato anche troppo; ma vi dirò che, se l'occhio rimane subito incantato al cospetto di quei meravigliosi panorami, che fanno corona al castello dei Papi, dinanzi a quel lago sprofondantesi tra le montagne ed i boschi, sotto a quegli interminabili viali di quercie, che hanno per lo meno cinque secoli di vita, si resta tuttavia alquanto disillusi alla vista della Villa di Clemente, che all'esterno non ha parvenze artistiche degne di nota, e che sembra un enorme castello mezzo diroccato e solo da poco tempo riattato e ridipinto alla meglio.

Però chiunque arrivi, anche per la prima volta a Castel Gandolfo, sente subito di trovarsi in una città dei Papi. Stemmi ed iscrizioni pontificie si vedono profusi dappertutto. C'è una quantità di gente che porta sul berretto le insegne del Papa (due chiavi in croce sormontate dalla tiara). Sono i guardiani, i giardinieri, gli spazzini, gli acquaiuoli, ecc., ecc., che sono adibiti non solo ai servizi della villa, ma a quelli di tutta la città di Castel Gandolfo.

E' tanto di guadagnato per il Municipio, che non ha da pensare a gran parte dei pubblici servizi.

In uno dei viali percorsi dalla tranvia elettrica vidi una decina di operai, aventi sul berretto lo stemma papale, che inaffiavano degli alberelli di recente impianto. Domandai ad uno di essi:

— Questa strada non appartiene alla provincia? E perchè voi, che siete impiegati del Papa, annaffiate questi alberi?

— La strada appartiene alla provincia, — mi rispose l'operaio; — ma gli alberi sono del Papa.

— Tutti?

— Tutti.

— Anche quelli degli altri viali?

— Sissignore.

— Dunque il Papa è padrone di tutti gli alberi di Castel Gandolfo.

— Di quasi tutti.

Montai al castello. Qui trovai un giardiniere della Villa Papale.

— Sono molti anni — gli domandai — che siete al servizio della villa?

— Da quarantasei anni.

— Sicchè avete conosciuto Pio IX?

— Sissignore. Ci venne qui tre volte. La prima rimase per 40 giorni in villeggiatura, la seconda per un paio di settimane, e la terza ci stette solo per dare un gran banchetto.

— In onore di chi?

— Del Re di Napoli.

— Vi ricordate qualche cosa di quel banchetto?

— Sì; mi ricordo che tutte le stoviglie erano d'oro e d'argento.

— Siete stato trattati dall'attuale Pontefice?

— Non possiamo lagnarci; ma sotto Pio IX era tutt'altra cosa. Allora le mance fioccavano; oggi si vedono appena.

— Che fa Sua Eminenza il cardinale?

— Sua Eminenza passa costantemente le ore del mattino nei giardini della villa. Si esercita al tiro a segno.

— Ah!

— Ed è un buon tiratore. Spesso colpisce nel centro.

— E che altro fa?

— Riceve delle visite.

— Sempre in giardino?

— Più spesso in giardino che a palazzo.

— Pranza a mezzogiorno?

— Sì, signore.

— Immagino, siamoci che banchetti!

Il giardiniere sorrise con una certa malizia; ma poi, avvedendosi dell'impressione che produceva su me il suo sorriso, ripigliò:

— Io non so che cosa mangi Sua Eminenza, ma non credo che si tratti molto lautamente.

— Da che cosa lo arguite?

— Vedo la roba che arriva alla dispensa.

— Non è gran cosa?

— Per un cardinale, no, davvero.

— Fa spesso delle passeggiate Sua Eminenza?

— Esce tutti i giorni alle sei del mezzogiorno; ora va a piedi ed ora in carrozza; ma è un gran camminatore.

— Davvero!

— Quasi ogni giorno scende fino al lago; una gita ardua anche per un giovanotto.

— E che va a fare laggiù?

— Alla pesca.

— Sua Eminenza è dunque anche pescatore?

— Più spesso assiste alla pesca colle reti; e il pesce lo si porta alla Villa.

— Che pesci sono?

— Delle trote e dei lattorini, certi pesciti piccolissimi, dei quali pare che Sua Eminenza sia molto ghiotto.

— Ah, Sua Eminenza ama mangiare i pesciti piccoli!

— Anche Pio IX amava recarsi alla pesca; ma egli vi si recava in portantina.

— I pesci del lago appartengono al Papa?

— Sissignore; non si può pescare senza permesso; ma il permesso lo si dà a tutti.

La mia conversazione col giardiniere fu interrotta dall'arrivo di un prete, che a passi solleciti infilava il portone della Villa.

Il giardiniere si levò il berretto davanti a quel prete.

— Chi è costui? — domandai.

— E' monsignor Folchi.

— Quello dell'Obolo?

Il giardiniere non comprese la mia domanda. Evidentemente egli non aveva mai inteso parlare dei venti milioni dell'Obolo di San Pietro perduti in speculazioni disastrose, quando l'Amministrazione dell'Obolo era affidata a monsignor Folchi.

— Ci va di spesso da Sua Eminenza?

— Tutti i giorni. E' anzi, il visitatore preferito.

Ecco una notizia, pensai.

Se monsignor Folchi è in tanta intimità col cardinale Merry del Val, vuol dire che egli, già bandito da Leone XIII, è novamente nelle grazie di chi comanda in Vaticano.

Non era dunque una fiaba la voce corsa tempo fa che monsignor Folchi sarebbe presto promosso niagari alla porpora cardinalizia.

Passai tutta la giornata a Castel Gandolfo, e verso sera andai anch'io, come tutti, a contemplare il lago.

Dopo meno di un quarto d'ora, quando il sole stava per nascondersi, vidi un gruppo di persone salire dalla riva verso la città. Nel gruppo notai due preti.

Puntando il binocolo, osservai che la persona, che apriva la marcia sulla ripida via mulattiera, era proprio Merry del Val.

Egli camminava con molta disinvoltura. Dietro a lui veniva il comm. Pucceinelli, dispensiere del Papa; ma, poveraccio! egli sudava come un otre, ed aveva la lingua di fuori. Poi un altro prete, e due camerieri, e infine quattro operai portanti delle ceste piene di pesce.

Erano i lattarini, tanto graditi a Sua Eminenza.

Zeta.

Come fecero gli inglesi a spingersi fino a Sollum.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 21.

Ecco il testo dell'interessante lettera del signor Salvatore Gianno al *Mattino*:

« *Il mio signor Direttore*,

« Ricorro all'ospitalità del *Mattino* per rilevare alcuni dati di fatto originali sulla questione della baia di Sollum; su di essi non temo smentite. Sin da quando, sfogiato da tutti, venne alla luce l'Atlante d'Africa, edito dall'Istituto italiano di arti grafiche di Bergamo, provai un senso doloroso di meraviglia nel vedere la delimitazione dei confini fra la Cirenaica e l'Egitto poggiata sulle orme delle carte inglesi.

« In quella carta d'Africa infatti il confine segnato scende dal Golfo di Sollum, tagliato a metà in linea obliqua, tale da far entrare nel territorio egiziano l'oasi di Jarabub.

« Se confrontiamo questa carta con quella inglese, la troveremo perfettamente conforme. I confini della Cirenaica invece non sono quelli, e non è vero che non esiste delimitazione di frontiera nel senso tecnico della parola; invece questa vi è perfettamente delineata.

« A Costantinopoli, nell'Archivio del Ministero della lista civile, esiste la carta originale che accompagnò il firmano di investitura al khedivato di Mohamed Aly. Copia autentica esiste nell'Archivio di Alessandria d'Egitto; ma gli inglesi, a chiunque vada per consultarla, rispondono invariabilmente ch'essa è perduta, e gli mostrano una carta fatta ad uso e consumo del Governo anglo-egiziano, col confine segnato uguale a quello della carta edita dall'Istituto cartografico di Bergamo, mentre la vera e autentica carta porta il confine a Ras-el-Kassais, includendo nel territorio appartenente alla Cirenaica non solo l'oasi di Ijscialub, ma anche quella di Siua (Giove Ammone).

« Da molto tempo lo sguardo cupido del Governo anglo-egiziano è diretto a Marsa Matruh, che è la zona che separa il confine del vilayet di Bengasi dal confine dell'Egitto. Il Governo egiziano, con la scusa di impedire il contrabbando, vi costruì delle fortificazioni.

« Fino a pochi mesi fa, se non sbaglio, fino all'ottobre dello scorso anno, la zona di terreno di Marsa Matruh era sotto la giurisdizione civile e penale del Governatorato di Alessandria, e dipendeva dalla mudiria di Behera. In questi ultimi tempi il Governo egiziano aveva interesse ad isolare il territorio di Marsa Matruh dal resto dell'Egitto, e quindi fece per esso una legge speciale, con potere militare, e vi mise per governatore..... un austriaco!?

« Ma, non contenti di aver portato il confine a Marsa Matruh, gli egiziani vollero fissare la loro bandiera ad Abri-el-Solum, che, come ho già detto, per firmano del Sultano fa parte dei possedimenti turchi.

« Nel gennaio dell'anno corrente un ufficiale guardacoste anglo-egiziano sconfinò ed entrò in Abri-el-Solum; ma l'ufficio ottomano di presidio gli ingiunse di ritirarsi; il che fece, recandosi tosto ad informare l'Amministrazione dei guardacoste, che a sua volta ne informò il Governo, il quale vi inviò Ghebbenbey, con una protesta.

« Come si vede, questa fu una prova d'assaggio.

« Poco tempo dopo scappiò una contesa a proposito del possesso di un pezzo tra i beduini di Abri-el-Solum, dipendenti dalla mutassarefia, e quegli di Marsa Matruh, dipendenti dal Governo egiziano, il quale scaltramente, considerando che solo dei beduini potevano appianare i dissidii sorti fra beduini, perchè conoscitori dei propri usi e costumi, incaricò Ismilum-bey-el-Sadi, e Kheir-Allah-bey-el-Dagan di farla da paceri.

« Questi due partirono per pacificare, ma la verità vera che correva sulla bocca di tutti ad Alessandria era che non esistera nè dissenso nè controversia tra beduini, e che invece scopo della missione di cui erano incaricati era quello di spiegare e convincere i beduini dipendenti dal Governo ottomano che se essi avessero accettato di divenire sudditi egiziani, avrebbero avuto protezione, denaro, uniformi e decorazioni.

« Da quanto accade ora, pare che lo scopo della Missione sia stato raggiunto: esso fu rivelato nel porto di Marsa Matruh, dopo l'escursione nell'interno, dalla nave khediviale *Nur-el-Bahr*, che aveva a bordo S. E. Hafer-pascià, direttore generale dei guardacoste, e Dimirer-bey, ispettore delle divisioni nord-ovest egiziane. Così il Governo anglo-egiziano ha ormai posto piede su tutta la regione del Mariot ed ha affermato la sua occupazione con la strada ferrata che da Alessandria sbocca ad Abri-el-Solum.

« Ogni commento guasterebbe. Il confine vero, dunque, fra la Cirenaica e l'Egitto esiste, e su documenti ufficiali. Il Ministero degli esteri potrà sapere la verità di quanto io ho affermato a mezzo dei nostri rappresentanti diplomatici a Costantinopoli e al Cairo.

« La morale della favola poi è una: tra Bizerta francese e Abri-el-Solum inglese possiamo dormire sonni tranquilli.

« SALVATORE GIANNO'. »

L'azione del Governo sulla questione della Tripolitania.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 20.

A Montecitorio, fra i pochi deputati e senatori che sono rimasti in Roma, si commenta vivamente la situazione dell'Italia verso la Tripolitania. Non dispiace punto ai nostri uomini politici quanto l'Inghilterra fa nei propri interessi, ma quello che suscita un senso di vero sconforto è il contegno indifferente della nostra diplomazia in tutte le questioni di politica coloniale dove l'Italia avrebbe il dovere di esercitare un'azione diretta a tutelare i suoi interessi.

Mi diceva stamane un autorevole deputato: « Meglio avrebbe fatto il nostro Governo a non dare pubblicità all'accordo italo-franco-britannico circa la Tripolitania, quando all'annunzio non seppe far precedere di un giorno la partenza di un Corpo d'occupazione ». Ora su questo avviso a taluno sembra un poco eccessivo, per altri serve a condannare l'azione del nostro Governo, che non ha saputo cercare la via di mezzo; quella, cioè di voler rispettato con una energica azione diplomatica il riconoscimento dei nostri diritti di supremazia sulla Tripolitania.

C'è chi dice che l'unica soluzione a questo stato di cose, che pone l'Italia in una situazione burlesca di fronte agli atti che si compiono in Tripolitania, atti che d'altra parte menomano e deteriorano il suo diritto acquisito, sarebbe l'occupazione di Tripoli che l'Italia fra qualche mese, quando la Conferenza pel Marocco aprirà le sue sedute, potrebbe appunto reclamare a tutela dei suoi interessi.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23:

In recenti sedute il *Consiglio di Stato* ha dato parere, fra altro, sulla domanda di sussidio al Comune di Rodello (Cuneo) per la costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria di Alba.

— Stamane il *Papa ha ricevuto* il cardinale Tripepi.

— E' concesso la bella postificia che nomina monsignor Pratocchi, vescovo di Orvieto.

Nuove facilitazioni per gli abbonamenti speciali alle ferrovie.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

A proposito degli abbonamenti speciali sulle ferrovie, che serviranno a percorrere tutta la zona ferroviaria della regione a cui appartiene la stazione in cui si compera il biglietto, più una parte delle ferrovie della regione limitrofa, il *Giornale d'Italia* dice che ai possessori di questi biglietti fu concesso la facoltà di recarsi a Roma anche se la capitale non appartiene alla regione dove vendono il biglietto speciale.

Le frodi al Ministero delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* reca che neppure oggi la Commissione di inchiesta dell'ufficio di spedizione per le frodi dell'Ughetto ha presentato al ministro la sua relazione.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge ch'è infondata la notizia che la Commissione che inquisisce sull'Economato e sulla condotta dell'economo Alinei abbia terminato i suoi lavori.

La Nota della Germania alla Francia.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 20:

Si crede che Radolin non consegnerà a Rouvier prima di due o tre giorni la risposta della Germania alla Nota francese, sul programma della Conferenza del Marocco.

Il *Temps* ha da Berlino: « Si afferma che il primo decreto della Banca internazionale progettata al Marocco sarà di rimborsare i dieci milioni anticipati al Sultano dalle Banche tedesche.

Il Consiglio di Ischl preoccupa la stampa austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 23, ore 21:

Il Consiglio della Corona di ieri a Ischl preoccupa vivamente i giornali, che credono che delle misure importanti sono state decise per il caso in cui il 15 settembre, giorno della riapertura del Reichstag ungherese, la coalizione ungherese persistesse nella resistenza. Le decisioni del Consiglio saranno probabilmente tenute segrete fino al 15. L'Imperatore avrebbe dichiarato che non cederebbe alla coalizione relativamente alla lingua.

Alcuni giornali commentano il Consiglio di Ischl, dicendo che i partecipanti sono austriaci che non hanno il diritto di discutere le cose ungheresi.

Il *Pester Lloyd*, il più violento, dichiara che la resistenza passiva dell'Ungheria diventerà attiva se si rifiuterà soddisfazione alla coalizione.

Le grandi manovre tedesche.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 21:

Le manovre dell'esercito tedesco si svolgeranno quest'anno nei pressi del Reno, della Mosella e del Meno. Vi parteciperanno l'VIII ed il XIII Corpo d'armata.

Le truppe dell'VIII Corpo d'armata, dopo che avranno eseguito, nei giorni dal 3 corrente all'8 settembre, presso Saberbeim, Castellaun, Polch, Kaiserersch, Simmern e Mayen, manovre per Brigata e Divisione contrapposte, si riuniranno nei dintorni di Coblenz, per essere passate in rivista dall'Imperatore l'11 settembre.

Il XIII Corpo d'armata sarà passato in rivista dall'Imperatore l'8 settembre presso Hofburg vor der Höhe e si recherà poi verso Coblenz.

I giorni in cui si svolgeranno le manovre propriamente dette sono il 13, il 14 ed il 15 settembre.

Sui campi delle manovre sono attesi anche l'Imperatrice, il re Alfonso di Spagna, il Granduca di Baden, il Kronprinz colla principessa Cecilia, il Granduca d'Assia, il principe Leopoldo di Baviera ed il principe Harald di Danimarca.

Sede del quartier generale delle manovre sarà la piccola città di Catzenelnbogen.

Idee, persone e cose

Delitti d'amore

« L'amore non sarebbe l'amore — scrive Paul Bourget — se non conducesse fino al delitto. »

Ammessa per vera questa definizione, bisogna concludere che solo in Italia *l'amore è veramente l'amore*, poichè solo in Italia esso trascina al delitto con una frequenza che, se allieta i troppi cercatori di scandali, rattrista e impaura i pochi spiriti indipendenti e pensosi.

Finito (per ora) il processo Murri, agonizzante il processo Medugno, sono spuntare l'uxoricidio di Cifariello, e fargli corona — con meno tragica notorietà, ma determinati da passioni eguali — il delitto di quel medico che uccise il bimbo creduto suo, e l'omicidio-suicidio di quella povera moglie che laggiù a Bivona fu costretta ad avvelenarsi dal cognato, che era il suo amante. E affinchè non manchi ai drammi della realtà il seguito d'una farsa come ai drammi del palcoscenico, ecco la fuga del tenore Bonci, che preferisce rapire in automobile una fanciulla anzichè sedurre dietro le quinte una *prima donna*.

E per tutte queste tragedie di sangue e queste commedie del disonore, il pubblico non ha — o non pare che abbia — una parola severa di riprovazione, non ha il presentimento di trovarsi dinanzi a dei sintomi d'una malattia grave e diffusa.

No. Il pubblico — o almeno chi scrive in nome suo — atteggia le labbra a un sorriso scettico e piega la penna a delle frasi di fatalismo indulgente. Le nostre donne sono troppo belle, e il cuore dei nostri uomini è troppo appassionato perchè possa avvenire altrimenti. L'Italia non è più forse (che peccato!) *le pays où fleurit le brigand*, ma è sempre (per fortuna!) il paese ove fiorisce il delitto d'amore. Sembra che noi andiamo orgogliosi di questa *specialità criminale* come dei nostri monumenti, del nostro sole, dei nostri paesaggi profumati dalla zagara e velati come in una nebbia dal verde malinconico degli ulivi. Gli altri paesi — i paesi più civili forse, ma meno poetici perchè volgarmente onesti — non conoscono, non immaginano, non sanno raggiungere le nostre pazzie amorose. Sono tiepidi, e noi siamo bollenti: sono sani, e noi siamo ammalati: hanno un equilibrio morale, e noi non lo abbiamo. E questo costituisce la nostra superiorità estetica. Sicuro! noi siamo un popolo di superuomini nell'amore! Che importa la legge, la morale, la convenienza? Noi amiamo fino al delitto. Se non fosse così, l'amore non sarebbe l'amore. Lo ha detto Bourget. Ed è bello, è attraente, è voluttuoso per il cervello, oltre che per i sensi, quest'orrido della morte che noi mettiamo nella nostra passione. Enrico Beyle si lamentava che mancasse alla nostra civiltà quella *sensazione del pericolo* che era il segreto ed il fascino della vita medioevale. Oggi si lamenterebbe a torto: gli amanti del nostro dolce paese assaporano fin troppo questa sensazione del pericolo.....

***

E chi non la assapora, la invidia. Perchè dei molti sentimenti che suscita una tragedia d'amore, ove un uomo e una donna sono rimasti uccisi, il più forte, quantunque il meno confessato, è quello che si traduce in questa parola: *potessi io amare e essere amato così!* — Uccidere: ecco la pietra di paragone per poter veramente dire d'amare. E il delitto scompare dinanzi alla nostra coscienza, perchè dinanzi alla nostra fantasia rimane solo l'amore. Non son *delinquenti* infatti coloro che ammazzano l'amante: sono *eroi* o *eroine*.

La razza e il temperamento ci hanno fatti così: e la letteratura — questa inconscia e deliziosa mezzana di tutte le colpe degli uomini e..... specialmente delle donne — ci ha mantenuti nella nostra pericolosa e immorale concezione del delitto d'amore.

Noi siamo un po' tutti discepoli sentimentali di Baudelaire e di Maurice Barrès, questi adoratori della violenza e della crudeltà che mescolano idee di sangue e di morte all'istinto voluttuoso. Noi non siamo tanto lontani da Byron per non riconoscere che anche oggi molti giovani desiderano — come egli desiderava — « di provare le emozioni di un assassino, perchè devono essere divine ». E' un desiderio che, per fortuna, si traduce raramente in realtà: ma se non arma la mano, corrompe il cervello e abitua a considerare non solo con indulgenza, ma con simpatia — direi quasi con ammirazione — coloro che *hanno il coraggio* di uccidere. (Già, perchè l'ultima trovata di una psicologia criminale d'occasione è che gli assassini sono..... dei coraggiosi!)

E l'ammirazione si diffonde, appoggiata all'autorità di scrittori che non hanno i geniali ardimenti di Byron, e che figurano anzi nel campo della più pura ortodossia: il Legouvé chiama le donne che uccidono per amore « delle sublimi omicide », e Jules Lemaître le saluta col nome di « angioli dell'assassinio! »

Dopo simili definizioni, alle donne oneste che non ammazzano e non sono occasione di delitti non rimane che arrossire in silenzio della loro sciabba ed insulsa onestà.

***

Nessuno nega il sentimento di simpatia che ispirano spesso i delinquenti d'amore e il sentimento di pietà che ispirano sempre. Ma non bisogna tramutare la simpatia e la pietà nell'apoteosi. Si può difendere, scusare i colpevoli: non si deve esaltarli come eroi, nè additarli come esempi. Il contagio del delitto è immenso in questa nostra epoca, ove tutto si stampa e tutto si legge, — e si stampa e si legge specialmente ciò che meno si dovrebbe stampare e leggere. I delinquenti d'amore passano oggi nella leggenda: circonfusi da un'atmosfera che li idealizza. E tutti i candidati alla delinquenza passionale (e sono molti!) subiscono la suggestione di questo inconscio favor popolare che accompagna i drammi d'amore, e credono di non far male — anzi credono di far bene — abbandonando ogni freno di inibizione, e tirando il colpo di rivoltella o la coltellata quando li accieca la gelosia o

il bruciante desiderio che non può soddisfare.

Credono anche di far bene — e questo è il più grave — quando, non sotto un impulso immediato, ma per giorni, per mesi meditano una vendetta o lo sfogo d'un odio cui dànno per causa l'amore — e non è, il più delle volte che, un furbo pretesto!

Se l'opinione pubblica fosse meno favorevole a questi falsi eroi e a queste false eroine, se essa compiangesse un po' più le vittime e un po' meno gli autori dei delitti, non solo noi registreremmo un minor numero di tragedie d'amore, ma noi ricondurremmo anche verso più degno oggetto la pietà e la gentilezza umana.

Teofilo Gauthier, — un romanziere tanto geniale ed ardito da non potersi meritare la taccia di noioso predicatore, — scriveva queste belle e vere parole: « E' all'emozione virtuosa che noi dovremo tornar presto o tardi se vorremo far versare delle lagrime giuste. Tocchiamola arditamente questa corda dell'onestà, e noi la riconosceremo eterna e superiore a ogni altra per le sue vibrazioni possenti e feconde ».

Scipio Sighele.

La Camera del lavoro di Roma e i fatti di Grammichele.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 7.30:

Ieri sera si riunì straordinariamente, al completo, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro per discutere, dopo il voto dei rappresentanti delle Associazioni politiche ed economiche, l'atteggiamento della Camera del lavoro di fronte alla strage di Grammichele.

La discussione fu lunga e vivace; all'unanimità fu approvata la convocazione d'urgenza per quest'oggi del Consiglio generale perchè decida in merito; quindi fu approvato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva della Camera del lavoro invita il Comitato esecutivo della direzione del partito socialista a volersi riunire d'urgenza per mettersi a disposizione delle organizzazioni operaie in vista delle deliberazioni che il proletariato organizzato adotterà in dipendenza dei gravi avvenimenti di Grammichele ».

Un po' di vacanze in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 10:

Nella settimana prossima il Papa sospenderà le udienze, volendo godere un po' di riposo. Vi si aggiunge l'assenza di monsignor Bisleti, che è a Verodi, dove villeggia presso l'avvocato Jacoucci, ex-presidente dell'Unione Romana.

Ora il grande regolatore delle udienze è il maestro di camera, quantunque monsignor Misciattelli sappia distribuire questo ufficio. In ogni modo, gli manca pure il Bressan, recatosi a Venezia un po' per salute, ma un po' per eseguire delicate missioni di Pio X, rispetto alla propria famiglia.

L'udienza accordata lunedì al rigido padre Esser, sostituto e segretario della Sacra Congregazione dell'Indice, vuol dire che è stata presentata nota al Papa di alcuni libri, condannati dalla Sacra Congregazione di questo nome.

Zeta.

Le onorificenze alle guardie municipali e di città.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16:

Il ministro degli interni ha inviato una circolare ai prefetti del Regno, con cui richiama la loro attenzione sulla massima stabilita dal Ministero della guerra, d'accordo col Ministero degli interni, ed in virtù della quale nelle proposte di ricompensa lo guardie municipali e guardie di città ed in genere tutti gli agenti che appartengono a Corpi militarizzati debbono conseguire ricompense al valor militare, anzichè a quello civile, quando si rendano meritevoli di speciali distinzioni per atti di coraggio compiuti nell'inseguimento od arresto di malfattori, sedare tumulti, risse, ecc.

Il ministro dell'interno contro le raccomandazioni.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16:

Il ministro dell'interno ha inviato ai prefetti del Regno una circolare, con cui loro rammenta che funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, illudendosi di meglio giovare alle proprie condizioni, si rivolgono a persone estranee all'Amministrazione, mendicandole del loro patrocinio e raccomandazione, invita i prefetti a voler diffidare gli ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza da cui dipendenti che se perverranno al Ministero in loro favore raccomandazioni o promesse di persone estranee all'Amministrazione, il Ministero provvederà sull'altro disciplinarmente a termini del regolamento.

La morte del senatore Ginori a Monaco di Baviera.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 10,45:

Oggi giunse da Monaco di Baviera la notizia che era colà morto stamane il marchese senatore Carlo Ginori. Egli si era recato a Monaco a riprendere una lunga cura, di 6 anni, che si trovava colà presso la nonna. La notizia produsse una grandissima e dolorosa impressione. Secondo la notizia giunta con telegramma alla sorella contessa Pilgrini Nuti, il marchese sarebbe morto di accesso uremico. Qualcuno invece dice per avvelenamento prodotto da funghi. Il figlio marchese Lorenzo, noto automobilista, si trovava a Londra. Egli giungerà a Monaco stasera.

Il senatore Ginori era un gentiluomo colto e discendeva dalle più antiche casate fiorentine. Era uno sportsman appassionato e conosciuto in Italia e all'estero. Aveva grande competenza di scherma, e fu lui che preparò e diresse, dietro speciale incarico del re Umberto, lo scontro fra il duca d'Orléans e il Conte di Torino. Il marchese Ginori era proprietario dell'isola di Montecristo, che poi vendette all'attuale Re. Era anche comproprietario della celebre fabbrica di terraglie Ginori e Richard, fondata dalla famiglia Ginori nel secolo XVII.

La salma verrà trasportata a Firenze e tumulata nella cappella gentilizia di Santo Pierantonio.

La ripresa dei lavori della Conferenza di Portsmouth.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Speranze e timori circa l'esito dei negoziati di pace. I pessimisti.

Parigi, 23, ore 7.

Secondo quanto telegrafano da New Castle al *New York*, una proposta verrebbe fatta dai giapponesi nella prossima seduta: si riferirebbe, in qualche modo, all'avvenire delle strade ferrate dell'est cinese e alla Banca russo-cinese.

La proposta giapponese consisterebbe nel collocare la ferrovia dell'est cinese sotto il controllo di un Sindacato internazionale, comprendente il Giappone, la Cina, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania (ciascuna delle parti avente un diritto sul luogo, ed anche la Russia, se questa Potenza acconsentisse alle concessioni domandate dal Giappone.

Telegrafano all'*Echo de Paris*, da Pietroburgo, che si crede sincera l'intenzione della Russia di non cedere un *copek* sulla questione dello indennità. Ora, siccome questa questione si tiene per la prima in discussione, nulla sarà fatto se il Giappone non cede.

« La Russia ufficiale dichiara che non cederà nemmeno circa Sakaline, ma il corrispondente crede di sapere che ci sarà meno fermi su questo punto. Si darebbe senza dubbio ai giapponesi qualche concessione economica considerevole, se la sovranità rimanesse alla Russia.

« Al Ministero degli esteri si ritiene come un segno meno cattivo che la seduta di ieri non abbia avuto luogo. Non si crede ora ad un arbitrato, e si dichiara che la Russia non potrebbe accettarlo. Insomma, si ha poca speranza in una soluzione favorevole, ma si dichiara nullameno che ogni speranza non è perduta.

« E' certo che Iswolsky e i generali in Manciuria abbiano telegrafato a Witte nel senso della continuazione della guerra. »

Il *Matin* ha da Oyster-Bay: « Il presidente Roosevelt attendeva con impazienza notizie della Conferenza di ieri fra i plenipotenziari russi e giapponesi. Gli avvenimenti di ieri l'hanno evidentemente condotto a riguardare la situazione sotto un aspetto più pessimista. Si crede infatti che la comunicazione del Mikado che gli fu portata da un *kuneko* avant'ieri non sia affatto rassicurante. Il contegno del Presidente dopo il primo incontro dei plenipotenziari a bordo della *Mayflower* è stato più o meno pessimista, e per meglio dire è d'un uomo il quale ha deciso di non correre il rischio di essere disingannato più tardi delle illusioni che si era fatte e che gli erano care. Non si può certamente sapere ciò che farà il Presidente se i negoziati falliranno; nondimeno coloro i quali seguirono l'opera sua a favore della pace e che sono in grado di saperlo, ritengono fermamente che il Presidente farà un altro tentativo e che ha qualche carta in riserbo a questo scopo.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Portsmouth ha intervistato Witte, che ha dichiarato falso che abbia ricevuto nuove istruzioni permettentigli di riprendere la discussione su basi modificate dei quattro articoli rimasti in litigio. Nella sera un membro della Missione diceva che si attendeva una rottura.

Il *Petit Parisien* ha da Portsmouth che Witte continua a mostrarsi pessimista, e ripete che la Russia ha fatto tutte le concessioni che poteva fare, e non andrebbe più lontano.

Pietroburgo, 23, ore 8.

Da informazioni assunte iersera risulta che la Russia è determinata a non pagare la forte indennità chiesta dai giapponesi. La Russia, durante i negoziati, dette numerose prove del suo desiderio di concludere la pace su basi eque, perchè farà nessuna altra concessione. Se il Giappone desidera la pace, dovrà moderare le pretese.

Berlino, 23, ore 7.

Il *Lokal Anzeiger* riceve da Portsmouth: « Ho avuto un lungo colloquio con Witte, che mi dichiarò: « La situazione mi sembra molto tesa, e non credo alla possibilità d'una pace. Le condizioni del Giappone sono umilianti per la Russia: i giapponesi tentano, a quanto credo, di far trascinare in lungo i negoziati. Si propongono cambiamenti nel testo del protocollo, così da rendere necessario un completo rimaneggiamento del manoscritto.

« Non posso dire ancora che ogni speranza è perduta, ma le probabilità di pace mi sembrano molto deboli. »

« Witte aggiunse ugualmente che Roosevelt abbia proposto un arbitrato, e che egli Witte abbia ricevuto nuove istruzioni da Pietroburgo, e Roosevelt abbia proposto il riacquisto di Sakaline. »

Gli ottimisti.

Londra, 23, ore 7.

Il corrispondente a Portsmouth del *Morning Post* telegrafa il 22: « La pace di Portsmouth è lontana. Vi sono ancora delle questioni interessanti da trattare avanti la firma del trattato di pace, ma le persone bene informate non dubitano ora che un trattato di pace sarà firmato. La Russia verserebbe del denaro al Giappone; non sarebbe una indennità. Per delicatezza nessuno parlerebbe di indennità; non sarebbe un rimborso di spese di guerra, perchè questa espressione suona sgradevolmente agli orecchi russi, ma sarebbe il versamento di fondi al Giappone, per il quale i diplomatici troveranno poi tardi dei qualificativi. Infine si è presa ugualmente la risoluzione di proclamare i 240 membri dell'ultimo Congresso degli *zemstvos* e dei Municipii, tenutosi a Mosca, che si riunivano, come è noto, senza autorizzazione. Questi provvedimenti impedirebbero a questi membri di far parte della *Duma*.

L'opinione pubblica critica vivamente queste misure che sono tali da menomare il buon effetto del manifesto e ritiene impolitico l'inaugurare così un'era di libertà.

L'effetto prodotto è in ogni caso molto deplorevole, anche per confessione di persone affatto favorevoli alla Russia e al suo Governo, come il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Pietroburgo.

Pietroburgo, 22, ore 5.

Secondo le voci che circolano insistenti sarebbero imminenti i provvedimenti contro coloro che presero parte ai recenti Congressi degli *zemstvos*, per poterli così privare del diritto di voto. I giornali danno alcuni particolari sul movimento rivoluzionario che è scoppiato nelle provincie del Baltico. I rivoluzionari, in una località, si sono riuniti in una chiesa luterana e si misero a cantare inni rivoluzionari con accompagnamento di organo. Altre dimostrazioni si ebbero a Vodka. I cosacchi le dispersero.

Mosca, 23, ore 6.

Il sindaco di Mosca, principe Galitzine, ha aperto ieri la seduta straordinaria del Consiglio municipale, consacrata alla promulgazione del manifesto imperiale, con un discorso invitante l'assemblea a rendere omaggio al grande atto compiuto.

La maggioranza votò che il Consiglio, pur approvando altamente l'istituzione della *Duma* di Stato come il primo passo nell'appello delle forze sociali alla legislazione ed amministrazione dello Stato, esprime la convinzione profonda che la realizzazione delle altre intensioni del legislatore, formulate in questo atto, sia possibile che alla condizione di accordare immediatamente a tutta la popolazione la libertà di parola, di stampa, di riunione e la libertà individuale.

Mentre i membri del Consiglio si trovavano riuniti in una piccola sala in seduta segreta per deliberare sul testo della mozione da inviarsi allo Tsar, duecento persone stavano riunite nella grande sala. Un oratore attacca vivamente il manifesto e termina gridando: « Abbasso la teocrazia! Evviva l'Assemblea costituzionale! » Quando i membri del Municipio rientrarono nella grande sala, il sindaco Galitzine pronunziò un discorso, indi l'assemblea approvò la mozione.

Odessa, 21, ore 7.

Il manifesto dello Tsar, relativo alla *Duma* di Stato, produce un malcontento in vari distretti. Numerosi Consigli municipali del Sud della Russia protestano. Odessa, ad esempio, con 500,000 abitanti ha un deputato solo; Kursk che conta 500,000 abitanti ne ha pure uno solo. Odessa avrà soltanto 7000 elettori ed ogni campagna elettorale sarà vietata.

I funzionari annunziano che dispenseranno gli *zemstvos* municipali dal concorrere alle operazioni elettorali. I governatori avrebbero già mediante cifli e prigionie inflitti ai liberali, eliminata ogni possibilità di opposizione.

Il salvataggio di tre poliziotti russi.

L'appello di Procope respinto.

Pietroburgo, 24, ore 2.

Si ha da Helsingfors: Tre agenti della Polizia russa, accusati di aver provocato i disordini avvenuti nel gennaio, erano citati a comparire davanti i Tribunali di Finlandia. Le Autorità russe permisero ai reo di ritornare tre settimane all'Ospedale Militare sotto pretesto di malattia. Ora le Autorità stesse li hanno fatti trasportare a bordo di una torpediniera. Tale fatto ha provocato grande agitazione nella popolazione.

Il Consiglio di guerra ha respinto l'appello di Procope e ha confermato la condanna a morte di Kalibowski, assassino di Sciewiakoff. Le sentenze si eseguiranno senza che i condannati fossero assistiti dagli avvocati.

Le ultime vicende dell'agitazione operaia in Polonia.

Varsavia, 23, ore 7.

Sinchè le misure prese dall'Autorità militare ed all'opposizione dell'elemento pacifico della popolazione, lo sciopero generale è stato ostile. La maggior parte delle officine sono chiuse, qualche banca, le Compagnie di assicurazioni ed altri uffici hanno ripreso il lavoro. La circolazione delle tramvie è interrotta parzialmente. Lo sciopero è quindi fallito.

Si ha da Lodz: Le comunicazioni telefoniche con Varsavia sono state interrotte stamane. Nelle fabbriche gli operai scioperano da ieri. Il lavoro è ripreso oggi in quasi tutte le manifatture. Malgrado gli sforzi della Polizia, gli esercenti hanno costretto la maggior parte delle botteghe a chiudersi rompendo le vetrine. I giornali hanno sospeso le pubblicazioni. Migliaia di persone sono partite temendo che la situazione si aggravi.

***

Telegrafano da Pabianice (Polonia), 22:

Domenica operai con bandiere rosse si riunirono qui e schiera abitanti si unirono ad essi. Si cantarono canzoni rivoluzionarie e si pronunziarono dei discorsi in favore del suffragio universale.

La disastrose conseguenze degli scioperi russi. Miseria, fame e morte.

Londra, 23, ore 4.

Il *Daily Mail* riceve da Pietroburgo un telegramma il quale descrive in un modo forse un po' esagerato le condizioni tristissime in cui i recenti scioperi hanno lasciato diversi paesi dell'Impero. La carestia e le intemperie causano innumerevoli decessi fra gli operai delle officine di Umtilofi, che sono in numero di 60,000. La mortalità nei funerali è particolarmente spaventevole.

L'indignazione presso i contadini non fa che accrescere, ed è certo che in un tempo non lontano divamperà ardente ed una sollevazione.

La situazione è ancora peggiore a Ianovo Voznessensk, ove lo sciopero durò tre mesi. In questa città 35,000 persone muoiono quasi di fame, ed il numero delle persone realmente morte per mancanza di alimento è più considerevole che a Pontieff. La fabbrica di zucchero di Sormova ha chiuso, e 14,000 operai sono senza lavoro.

A Riga 15,000 lavoratori, colle loro famiglie, si trovano in una vera miseria. Un'altra causa e terribile calamità minaccia ancora il paese, segnatamente nel Centro. Le messi sono native, com'è noto, in più di 25 provincie.

Sembra che gli errori della carestia agricola del 1891 debbano ricominciare. A quel tempo villaggi interi erano sparsi di cadaveri e provincie intere furono ravvinate per anni.

Il ministro Morelli Gualtierotti a Rimini.

Ci telegrafano da Rimini, 23, ore 18:

Il ministro delle poste ha visitato stamane il Municipio, dove è stato ricevuto dalla Giunta comunale; gli fu offerto un vermutte. Quindi, accompagnato dal pro-sindaco Renzi e dal cavaliere Tonini, bibliotecario, si è recato al cimitero malatestiano; quindi ha visitato i monumenti della città.

Morelli-Gualtierotti parte questa sera per Varsavia.

Nessuna festa a Sanremo per l'arrivo della squadra.

Uno strano effetto dei fatti di Grammichele.

Ci telegrafano da Sanremo, 23, ore 20:

Ieri sera giunse la prima Divisione della squadra. Contrariamente alle altre città del litorale, il Municipio socialista non preparò alcuna festa. Il partito avversario commenta severamente tale operato. Interpellai un assessore comunale, che mi disse che la Giunta desise di sospendere ogni rapporto di cortesia ed etichetta con la Autorità governative, finchè non si avrà la certezza che giustizia sarà fatta per le vittime di Grammichele, votando duecento lire in favore della famiglie delle vittime.

La bestia umana.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 10:

Nel Comune di Greccio, presso Termini, e precisamente nel territorio di Sanseverino, in un orribile tragicomico da suo nipote certo Cesare Paolo Emili detto Cesarucci, contadino possidente, di circa 65 anni. Cesarucci era un tipo brutale e complesso di delinquente nato. Verso il 1870, sebbene avesse già moglie, fredda, con una pugnalata certo Picchi, mentre questo discorreva con la propria fidanzata. Fu un impeto di gelosia perchè l'assassino voleva possedere la fidanzata del Picchi. Ebbe 10 anni di galera e tornò in paese. Dopo pochi giorni poi fulminò intieri attraverso in casa sua un tal Cristoforo, venditore di acquavite, e con l'aiuto di altri lo uccise. Volendo poi far perdere le traccie del suo delitto, nascose il cadavere fra alcune fascine, di dove la notte lo tolse, lo fece a pezzi e lo gettò nel fiume. Scoperto il delitto, egli si fece guardingo dentro casa per timore che lo sorprendessero, ed un giorno nell'assenza di sua moglie attirò improvvisamente la figlia Maddalena e vigliaccamente la uccise. Dall'incesto nacque una figlia Luigia che fino allo scorso mese fu ignorata in un pollaio e tenuta al paese per maritarsi.

Finalmente il bruto venne arrestato e condannato. Tornato a Greccio dalla prigione pochi mesi fa, quantunque vecchio, dalla febbre sfrenata dei sensi le spingeva a tentativi criminosi. Infatti da circa una settimana molestava incessantemente la Luigia maritata a certo Taviano, ma la donna la respinse con ribrezzo, ricordandogli il delitto compiuto e rivelandogli la terribile infamità di quella proposta. Se non che il vecchio ieri mattina aspettò che il Carmine uscisse per il lavoro e tentò colle minacce di piegare la nipote alle sue voglie. La Luigia, che era presa il pugnale, lanciò contro gli occhi del bruto tormentatore un pugno di cenere. Allora il vecchio, messo accecato, tentò brancolando di afferrare sua nipote. Sempre più stretta dal satiro, la donna nel desiderio istintivo di liberarsi afferrò un bastone e colpì il mostro ripetutamente alla testa sconciandolo. Venne arrestata.

Una conferenza a Ischl sulle questioni interne ed estere dell'Austria

Ci telegrafano da Vienna, 23, ore 7:

Si ha da Ischl: Ieri, nel pomeriggio, presieduta dall'Imperatore, vi fu una conferenza cui parteciparono tre ministri comuni e i due presidenti del Consiglio. La conferenza si occupò della situazione di Creta, della crisi ungherese e, tra l'altro, specialmente riguardo alla questione della continuazione dei negoziati pei trattati di commercio. Si presero le necessarie misure nell'eventualità che la crisi ungherese non si risolva avanti la riapertura del Parlamento ungherese.

Contrariamente alle notizie pubblicate da varii giornali dell'interno e dell'estero, si constata che nessun cambiamento di idee si è verificato nei circoli competenti a proposito della questione militare dall'inizio della crisi ungherese.

I ministri e il presidente del Consiglio austriaco Gautsch sono ripartiti per Vienna.

Le elezioni ai Consigli generali in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 10:

Vi furono oggi le elezioni per gli Uffici di presidenza ai Consigli generali. 26 Consigli elessero un Ufficio repubblicano; 26 Consigli un Ufficio radicale; 3 radicale-socialista; 12 progressisti; 6 conservatori; 7 Consigli per motivi diversi non procedettero alla rinnovazione dell'Ufficio.

Edoardo VII non passerà per Parigi

Ci telegrafano da Londra, 23 ore 7:

Il corrispondente del *Daily Cronicle* a Vienna dice che fu ricevuta da Marienbad la notizia che il re d'Inghilterra ha abbandonato la sua intenzione di passare per Parigi, ritornando in Inghilterra.

La Principessa di Toscana.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 7:

Il *Figaro* dice che la principessa di Toscana, che era a Parigi da venerdì sera proveniente d'Inghilterra, è partita iersera alle ore 8,35 per recarsi in Svizzera presso i suoi parenti il Granduca e la Granduchessa di Toscana. Ella andrà poscia in Italia.

La principessa era giunta in incognito all'Hotel Magellan sotto il nome di contessa De La Rose. Essa aveva con sè la figlia Monica. Era accompagnata da una dama d'onore.

La vita che si vive

Una sera una comitiva di signori americani si trovava riunita attorno alla tavola di un restaurant di Washington. Il pranzo era finito e sul desco rimanevano soltanto gli ultimi bicchieri di vino.

I commensali, presi da quella letizia che è premio a coloro che hanno ben mangiato e abbondantemente bevuto, chiacchieravano animatamente del più e del meno, vale a dire di tutti quei futili argomenti attorno a cui in spirito più fine delle esercitazioni ginnastiche senza affaticarsi troppo.

Ad un tratto, a proposito non so di che, uno prese lucri a dire che il pubblico è sempre avido di verità e che è un pessimo sistema quello di nascondere il vero alla folla.

— Che il sistema sia pessimo, non discuto, ma che il pubblico sia avido di verità lo contesto — ribattè un altro commensale.

Naturalmente, la conversazione diede motivo ad una replica, a cui l'altro controbattè, e la conversazione continuò sul tema per alcuni minuti, senza che i due interlocutori si recedessero di un dito dalla loro rispettiva polizia d'assalto.

Finalmente il secondo interlocutore propose di dimostrare col fatti che non era tanto facile nel affidarsi alla verità.

— In quel modo vuoi farne la dimostrazione? — chiesero gli amici.

— Troviamo tutti domani mattina, alle 10, sulla piazza del Parlamento: lo vedrete.

Naturalmente, appena giunti videro l'amico, il quale teneva appesa al collo una borsa a tracolla.

Egli fece subito segno agli amici di attendere, e, mentali proprio sul maggior passaggio della folla, aprì la borsa, estrasse una manata di dollari nuovi e lucenti, e, alzata la voce, si mise a gridare: « Dollari nuovi, usciti da pochi giorni dalla zecca, a dieci soldi l'uno! Li esaminino, il guardino, signori, ognuno può convincersi che sono buoni. Approfittino del-l'occasione, Dieci soldi l'uno i dollari! »

La grida fece fermare un crocchio di passanti. Alcuni, udita l'esibizione, si limitarono ad abbozzare un sorriso e si allontanarono subito; altri, più incuriositi, si spinsero anche a [illegible] ed a palpare le pressione monete.

Tutti riconoscevano che il lavoro era perfetto e che anche il peso sembrava giusto; ma in generale nessuno stimò che il piccolo oggetto valesse dieci soldi.

Soltanto un portalettere ne comperò uno.

— E' — disse ridendo — per fare uno scherzo a mia moglie.

Finalmente sopraggiunsero due guardie, le quali, dopo aver ben bene esaminato anch'esso le monete e giudicandole straordinariamente ben imitate, arrestarono il venditore per spaccio di monete false in pubblico!

***

L'origine delle carte da gioco.

L'invenzione delle carte da gioco risale ai tempi di Carlo V, e viene attribuita a certo Jacquemin Gringonneur che escogitò questo giuoco lusinghiero per distrarre il re dagli accessi di malinconia e di abbattimento che lo tormentavano.

Tutti i personaggi dipinti sulle carte sono storici. I quattro re sono Alessandro figlio di Filippo; David il re profeta, che si crede rappresentasse Carlo VII; Carlomagno imperatore d'occidente, e Cesare, il più grande dei romani.

Le quattro regine sono: Argine, rappresentante Maria d'Angiò, sposata a Carlo VII, allora Delfino di Francia (1413). Questo nome Argine è l'anagramma di regina; Pallade che rappresenta Giovanna d'Arco; Rachele che raffigura Agnès Sorel favorita di Carlo VII; infine Giuditta rappresentante Isabella di Baviera moglie di Carlo VI.

I quattro fanti (*valets*) sono: Lancelotto Duluc o Ogier od Hogier, famoso barone dei tempi di Carlomagno; Ettore di Galard, capitano d'istituto sotto Carlo VII, e la Hire dell'Ilestro casa di Vignolles, valoroso ufficiale dell'epoca.

I quattro assi rappresentano: il *quadro*, quella specie di fresco che erano appunto per la loro forma elementi correnti (quadrella); le *picche* erano le armi dei fantaccini; il *fiore* (trèfle) rappresenta l'erba dei prati e il vantaggio degli accampamenti nei luoghi fertili.

Le carte con più punti rappresentano le guardie e l'esercito.

***

La terz'ultima.

— Come, ancora la *Signora delle Camelie*? Ma se l'hai veduta cento volte!

— Sì, ma non con questo abito nuovo.

***

La penultima.

— La nonna sgrida i bambini che fanno chiasso.

— Ma tanto, dice Pierino, a sgridarci sempre. In fin dei conti se non fosse per noi tu non saresti nonna!

***

L'ultima.

In chiesa.

— La vostra predica sulla necessità di far economia è stata molto apprezzata.

— Per troppo! Ho voluto subito dalla colletta.

Io per tutti.

L'arresto di un capo-lega a Foggia per attentato alla libertà del lavoro.

Ci telegrafano da Foggia, 23, ore 14:

La notte scorsa il capo-lega dei contadini, Fiore Silvestro, fu arrestato nella propria abitazione, perchè imputato di attentato alla libertà del lavoro a danno di alcuni contadini locali, lavoranti nella masseria Bonanno, ove il Fiore si recò a minacciare i contadini perchè smettessero il lavoro.

Il divorzio scandinavo.

Ci telegrafano da Stoccolma, 23, ore 7:

Avendo lo *Storthing* con la decisione presa riposto al desiderio del *Riksdag* svedese, inseriendo nella Svezia di decidere sulla questione della scioglimento dell'Unione, i negoziati posti nel programma svedese come condizione della separazione potranno intavolarsi senza ritardo.

Uccisa dalla scoppio di un mortaretto.

Ci scrivono da Aosta, 23:

E' vezza in questa Valle di celebrare ogni lieto avvenimento con spari di mortaretti. L'altro giorno, celebrandosi un matrimonio in un villaggio del Comune di Donnaz, si sparavano mortaretti in segno di giubilo. Non si sa per qual causa, uno di questi strumenti scoppiò, ed una schiegia andò a colpire al collo certa Pérar Giovanni, producendogli una ferita tale che determinò la morte.

La sentì tremare; ma, con la schiuma alle labbra, con la fronte insolente, ella disse:

— Aspetto!

— Ah! miserabile! — gridò Mario — sulla memoria di nostra madre che ti rinnegherebbe, ti denunzio!

Ella non parlò più. Sentiva che egli eseguirebbe la sua minaccia. Ed ella mentiva; la parola giustizia la spaventava. La voce di Riccardo s'elevò allora, lenta, grave.....

— C'è un altro castigo, signor Darcourt... un castigo che non marchierà il vostro nome e che non mi lascierà il rimorso d'aver fatto entrare in carcere..... per quanto colpevole ma sia, la madre di quella bambina..... che è mia figlia..... Sarà ella, del resto, che sceglierà..... sarà ella che deciderà se preferisce la Corte d'Assise, la reclusione, al sacrificio che noi le imponiamo e che sarà, lo ripeto, il castigo.

(Continua).

TIPOGRAFIA CASSONE.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

L'orticoria ha nell'**Antigrra-Rizzoli** il suo più valido nemico.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(23)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Ah! — esclamò Olga, quasi, ora, da un tremito convulso; — ah! non m'ingano..... è una delle protendere di mettere in mia presenza colei — egli chiama..... la vittima..... la povera fanciulla che dorme da anni in fondo all'Oceano!

— Voi lo credete! — disse Brettel con voce tonante, andando ad aprire la porta dello studio, che comunicava con le camere della palazzina; — ma v'ingannate..... perchè..... eccola qua!

La porta era aperta, e sulla soglia apparve Eva.

Non fu più un grido che sfuggì dalle labbra di Olga Darcourt: fu un urlo straziante, spaventevole. Il suo volto divenne cereo, gli occhi parevano volessero uscire dalle orbite: era l'immagine dello sgomento al suo parossismo, della paura nella sua più orribile espressione.

Ed Eva s'inoltrava lentamente, di bianco vestita, coll'occhio brillante, energico, malgrado l'emozione che faceva battere fortemente il suo cuore. Olga indietreggiava, tremante, continuando a gettare le rauche esclamazioni, che dinotavano lo spavento senza nome che la perseguitava. Soltanto quando toccò il muro, tendendo le braccia in avanti, come per respingere quella vittima, che ella credeva addormentata in fondo all'Oceano, gridò:

— Sei tu..... Vattene! Vattene!..... Ah! sì..... sei tu! Ma lasciami..... lasciami..... Che cosa vuoi da me?..... Sei vendicata!..... Tuo padre non ha più figlia..... ma anch'io ho perduto la mia..... Che vuoi di più?..... Ah!..... lasciami!

Eva continuava ad inoltrarsi..... più pallida sempre, colle pupille fiammeggianti. Stava per toccare la sciagurata, il suo volto era quasi presso a quello di lei.

— Vattene!..... Che vuoi da me?.....

— Voglio, — disse Eva, — voglio che tu dica la verità.

— La verità!..... Sì..... la dirò..... perchè tu t'allontani..... fantasma!

— Sei tu, che, durante la tempesta, sei venuta ad appoggiarti al parapetto, presso di me e m'hai detto parole di minaccia e d'odio: « Sono Olga Darcourt! »

— Sì.....

— Parlandomi tu ti chinavi su di me, tu m'arrovesciavi all'indietro..... e colle tue mani mi spingevi, mi sollevavi, poco a poco, finchè riuscisti a pormi sul bordo del parapetto.

— Sì.

— Sei tu che mi gettasti in mare.....

— Sì.....

Di fronte a quella figura pallida, dalle pupille sfolgoranti, Olga non provava neppure più la volontà di sfuggire a quelle confessioni. Non c'era più nessuno attorno a lei, nessun altro che lo spettro che la terrorizzava.

Quando ebbe pronunciato l'ultimo « sì », ella cadde come un masso sul pavimento.

Delle tre persone che si trovavano lì a guardarla dibattersi in uno spaventevole accesso nervoso, nessuna, nemmeno suo fratello, pensò a soccorrerla.

— Potrete morire! — pensava Mario.

Non vedeva, il disgraziato, altro scampo per quella grande colpevole, che la morte..... la morte sola sarebbe l'oblio!

Ma non si muore per una crisi nervosa..... Ma bene, al contrario, in certi casi, è una reazione, dopo la quale l'equilibrio si ristabilisce..... Così fu per Olga Darcourt.

L'energica natura di quella donna doveva prendere un'ultima volta il sopravvento.

La paura l'aveva atterrata; un altro sentimento la rianimò: l'indicibile rabbia prodotta in lei da quella mostruosa disfatta mista al rancore più terribile che le ispirava quella Eva..... risorta..... veramente viva..... come ella se ne portasse rinfacciandosi prima sulle ginocchia, ed origliandosi quindi in piedi, davanti a lei.....

Convinta ora della terribile, della inesorabile verità, ella parlò:

— Mario..... per te è finita..... Come disse quell'uomo..... io non sono più tua sorella..... E'la pure!..... Vivi felice, dimentica che io sono esistita..... il tuo ricordo rivivrà in me..... e rinverrà il migliore della mia vita..... Tu, Riccardo Brettel, il grande artista, il grande scultore! dammi, se osi, la mano alla Gianicola..... Manda in galoca la madre di tua figlia..... E tu, Eva Brettel, denunziale anche tu, il mio delitto! Denunziale..... gridale..... Sì, ti odio, ti detesto..... t'ho detestata sempre..... Sì, ho voluto la tua morte..... la voglio ancora..... e il più caro dei miei voti..... è se potessi strozzarti..... Ah! sì..... ti.....

Non era più una donna, era una lena, quella belva, di cui aveva, in quel momento, lo sguardo.

Protendeva le mani, dalle dita ricurve, come artigli. Fu una fratello che si gettò su lei, stringendole il braccio così duramente che ella gridò.

— Sciagurata! Sciagurata!..... Taci, o sarò io, il dottore Darcourt..... doverti perdere la mia posizione e l'avvenire dei miei figli, sarò io che ti denunzierò..... io che ti farò condannare!

Ella ebbe ancora l'audacia di rispondere:

— Fallo!

Senza badarla, Maria disse a Riccardo Brettel:

— Scusate..... e date ordine che si vada a chiamare il commissario di polizia.

I Sovrani alle grandi manovre.

Le accoglienze entusiastiche delle popolazioni.

(Per telegrafo alla *Stampa*).

I Sovrani a Macerata.

Macerata, 23, ore 7.

Ieri, terminato il ricevimento alla Prefettura, i Sovrani coi seguiti si recarono, tra continue entusiastiche acclamazioni, all'Esposizione, che visitarono minutamente, sempre applauditi dagli invitati. I Sovrani si soffermarono specialmente nei padiglioni industriali e agrari, nelle sezioni didattica, di credito e di beneficenza, nella stazione radio-telegrafica, ove ricevettero un dispaccio di omaggio del ministro delle poste e telegrafi e del sindaco di Ancona. Dopo la visita ai padiglioni dell'igiene e dello sport, i Sovrani si trattennero lungamente nei locali di Belle Arti e Arte antica e moderna, e nella sezione degli Archivi del risorgimento.

Indi i Sovrani inaugurarono l'Esposizione e si recarono alla stazione. Lungo il percorso una folla fittissima fece ai Sovrani una nuova dimostrazione fra grida di: *Viva il Re!* e *Viva la Regina!*

Si trovavano alla stazione a salutare i Reali il ministro Rava, i senatori ed i deputati presenti a Macerata, il Comitato delle signore, tutte le Autorità. I Sovrani ed i seguiti partirono per Campobasso alle 18,10, salutati da una frenetica acclamazione.

Il Re elargì 15 mila lire pei poveri della città.

Rava riprartì pure ieri sera per Bologna.

I Sovrani a Campobasso.

Campobasso, 23, ore 15.

Il treno reale recante i Sovrani è giunto alla stazione alle 5,24, proveniente da Termoli, ed è ripartito subito per Guardiaregia.

I Sovrani giunsero a Guardiaregia alle 6,15 in treno speciale allo scalo ferroviario, occupato dalle Autorità civili e militari ed entusiasticamente acclamati dalla folla.

I Sovrani appena giunti si recarono al campo della rivista, ove erano schierate le truppe del partito azzurro agli ordini del generale Frezza di Cassato.

Il Re passa in rivista le truppe

Campobasso, 23, ore 7,35.

Il treno reale giunse alle ore 5,14, proseguendo dopo cinque minuti per Guardiaregia. Un gruppo di signore rinnova la Regina o le offre un magnifico mazzo di orchidee. La folla, accalcata alla stazione, prorompe in un lungo applauso.

Il Re monta a cavallo, seguito da un brillante Stato Maggiore, e si avvia a Defensa, ove avrà luogo la rivista. La Regina lo segue in carrozza. Giunto a Defensa, il Re percorre a galoppo tutto il fronte delle truppe, cioè della 17ª Divisione, al comando del generale Mazzitelli, gira le compagnie di sanità, visita all'estrema della 18ª Divisione, che forma la seconda linea, al comando del generale Mon, la percorre rapidamente, e lo stesso fa della terza linea, composta della milizia mobile, e della quarta, composta delle truppe suppletive.

Man mano che il Re percorre la fronte, la Brigata, o reparto, cui sta per giungere presenta le armi. Appena oltrepassata la fronte di un battaglione, o reparto, la truppa rimane a *piedi arm.* Le Musiche e le fanfare si alternano.

Allorchè il Re comincia a passare in rivista la seconda linea, le truppe della prima iniziano il movimento per l'ammassamento; in modo analogo si regolano le truppe della seconda linea. Allorchè il Re incomincia a passare in rivista le truppe suppletive, la colonna mussiniana e la Sezione di sanità si dispongono dietro la 1ª Brigata, e allorchè comincia a passare in rivista la cavalleria, il parco aerostatico si porta davanti.

Non appena il Re si avvia al posto per lo sfilamento, tutta la cavalleria si porta, al trotto, al proprio posto, nell'ammassamento per lo sfilamento. Quando la cavalleria oltrepassa la fronte della terza linea, la Divisione fa un movimento di ammassamento, e in conseguenza si regolano i reggimenti dei bersaglieri, fortiglieria, le truppe suppletive e i servizi del Corpo d'armata.

Lo sfilamento dura circa mezz'ora. Le truppe sfilano a *guida destra*. Il Re in ultimo riceve tutti gli ufficiali a gran rapporto; e, sempre a cavallo, ritorna alla stazione di Guardiaregia.

Il ritorno dalla rivista.

Il ricevimento alla Prefettura di Campobasso

Campobasso, 23, ore 20

A Campobasso la cittadinanza fece un'accoglienza entusiastica ai Sovrani, che vedeva per la prima volta dopo 45 anni di unità, come il sindaco Cannavina disse nel suo manifesto alla cittadinanza. Una folla unì visto si addensava nei pressi della stazione, che era trasformata in elegante serra di fiori. Di fronte alla stazione erano schierate le Associazioni con bandiere e Musica. La truppa fiancheggia lo stradale destinato al percorso delle vetture reali.

Il treno giunge alle ore 10,45. Il Re scende pel primo: dà la mano alla Regina. Secondano dopo i gentiluomini di servizio, il ministro Pedotti e il generale Brusati. Il sindaco Cannavina offre alla Regina un magnifico mazzo di fiori. Dopo le presentazioni, il Re col seguito salgono nelle carrozze, che muovono fra calorosi applausi. Le campane delle chiese suonano a gloria. Si odono in varii punti spari e mortaretti. Dai balconi cade una vera pioggia di fiori.

I Sovrani, giunti in Prefettura, sono costretti ad affacciarsi varie volte. Nella sala d'ingresso della stazione le ragazze di Montenegro, Montecilfone e dei paesi della colonia albanese del Sannio, vestite del tradizionale costume, salutano la Regina nel loro idioma.

La Regina appare molto contenta del grazioso pensiero: accarezza qualcuna delle ragazze. Il ricevimento dura mezz'ora. Tra i primi il Re riceve il vescovo Bojano.

Alle ore 13,30 i Sovrani ripartono per Caserta fra vivi applausi.

L'arrivo dei reali a Caserta.

Entusiastiche dimostrazioni.

Caserta, 23, ore 21.

La città è animatissima: non si vide mai tanta folla per le vie. Il movimento insolito continua dalle prime ore del mattino. I balconi e le finestre sono adorni di arazzi e bandiere. Undici Musiche sono arrivate dai maggiori centri della provincia. Il sindaco Rota pubblicò un manifesto alla cittadinanza.

Ieri prima delle ore 18 giunge da Napoli il Duca d'Aosta per ricevere il Re. Lo accompagnano il colonnello Daglio e il capitano Lanzoni. Tutte le Autorità ricevono il Duca. Il movimento nelle ultime ore diventa intensissimo.

Domani sera vi sarà alla Reggia un pranzo ufficiale, cui parteciperanno anche il Duca d'Aosta, il ministro Pedotti, il prefetto Guignoli, i generali, il sindaco, il presidente del Consiglio e la Deputazione provinciale.

L'attesa diventa incredibile negli ultimi momenti che precedono l'arrivo del treno reale: tutte le Autorità attendono alla stazione.

Nello spiazzale esterno della stazione aspettano una quarantina di signore, con a capo la signora Grignolo, moglie del prefetto. Lungo le via sono scaglionati i gruppi componenti la Commissione dei festeggiamenti con Musiche.

Alle ore 18,50 entra in stazione la macchina-tender e quindi, dopo cenni minuti, il treno reale, dal quale scendono prima il Re e la Regina, indi il seguito. Il treno si compone di cinque vetture e un bagagliaio. Il Re veste la lunga tenuta.

I Sovrani si recano nella sala d'aspetto, ove il conte Rota, che è giunto in automobile, fa le presentazioni. I Sovrani si trattengono pochi minuti, poi escono dalla stazione. La signorina Grignolo offre un *bouquet* di fiori alla Regina, che ringrazia e sorride.

Si forma subito il corteo. I Sovrani prendono posto in vetture di mezza gala, scortate dai *corazzieri*. Nella prima carrozza vi sono il Re, la Regina e il sindaco Rota; nella seconda il ministro Pedotti, Pozzio-Vaglia e la duchessa Ascoli; nella terza Brusati, il duca Ascoli, il conte Tozzoni e il conte Giannotti.

Il corteo passa pel viale della stazione all'esterno della città, che mena direttamente alla Reggia. Ovazioni numerose lo accompagnano lungo tutto il percorso.

Il Duca d'Aosta passa in rivista il partito rosso.

Napoli, 24, ore 10,15.

Stamane il Duca d'Aosta si recò, in automobile, insieme al generale Torlini e gli ufficiali del seguito, a visitare le truppe del partito rosso, nei campi di Secondigliano, San Pietro a Patierno, Casoria e Afragola. Il Duca fu vivamente acclamato. Verso mezzo giorno fece ritorno a Napoli.

Oggi la Direzione del Corpo d'armata si trasferì a Caserta. Il comando interinale fu assunto dal generale Durelli, comandante del genio militare. Fu impiantata sulla cupola della basilica di San Francesco da Paola, accanto al palazzo del Corpo d'armata una stazione telegrafica ottica, in corrispondenza con altra stazione simile di Campomarte, a Capodichino. Furono già eseguiti diversi esperimenti di telegrafia ottica.

Stamane gli automobili del Club automobilistico di Milano si riunirono a Capodichino, dove il Duca d'Aosta li ispezionò. Gli automobili partiranno domani dopo la rivista, divisi nei due gruppi a cui furono assegnati, cioè: Direzione delle manovre e Comando del X Corpo d'armata.

Provenienti da Roma giunsero 35 militi della Croce Rossa di Roma con parecchi ufficiali e un comandante. Il capitano medico Quattrocchi con alcuni stamane giunse col parco aerostatico di Riscia.

Un incidente a Vinchiaturo.

Un generale che si ferisce con l'automobile.

Napoli, 23, ore 23.

Stamane, mentre tornava in automobile da Vinchiaturo, il maggior-generale Dolmagno, sentendosi male, volle passare al posto avanti. Nello scendere dall'automobile, il generale scivolò e cadde, battendo la fronte contro un grosso pomo dell'automobile.

Condotto all'Ospedale Fate Bene Fratelli, gli si dettero tre punti. Più tardi si recarono a visitarlo il generale Salatta e altri ufficiali giunti poco dopo a Benevento.

Domattina la Direzione generale delle manovre si trasferirà qui, rimanendo sino alla fine delle manovre. Oggi la 4ª compagnia della Brigata ferrovieri, comandata dal capitano Valla, costruì in quattro ore un ponte carreggiabile sufficiente per facilitare il carico e lo scarico del materiale delle truppe.

Il servizio postale durante le grandi manovre.

Caserta, 23, ore 15.

Il ministro delle poste ha nominato due ispettori al servizio del partito rosso e del partito azzurro. Essi sorvegliano così i servizi stabiliti come quelli straordinari militari istituiti presso la direzione delle grandi manovre, presso i Corpi d'armata e le quattro Divisioni. Per il lavoro eccezionale che grava tutti sugli uffici di Caserta e di Campobasso è stato accresciuto il personale di questi due uffici.

Poli, la contessa Horn e tante altre cose.

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 23, ore 22.

La famosa contessa di Horn ed il dott. Courtalon furono lungamente interrogati ieri dal giudice Fleury, in presenza dei loro avvocati. L'avv. Poli era egualmente presente. La contessa di Horn aveva manifestato in una forma intenzione di non fare più ritorno al palazzo di Giustizia. Fu soltanto grazie all'intervento del suo avvocato che acconsentì a venire all'istruttoria. Ella giunse appunto in un fiacre con una buona ora di ritardo.

Fleury fece conoscere ai due imputati ed ai loro avvocati una lettera misteriosa venuta dalla provincia. Lo speditore di questa lettera anonima ha creduto di essere stato pagato da una persona, i cui connotati corrispondono all'incirca a quello del principe Gedroich, per fare lettere e ricevute firmate da Maurizio Marcelli, come pure diversi altri documenti che portano lo stesso numero e i sigilli del commissario di polizia. Infatti la lettera anonima è di scrittura affatto simile a quella dei documenti falsi firmati da Marcelli.

— Vedete, — esclamò la contessa, — che siamo innocenti!

— Sia bene, — rispose il Fleury; — ma supponiamo che questa lettera sia stata scritta a vostra istigazione o per istigazione del dottore...

Ciò che vi è di certo è che il principe Gedroich non sembra affatto abbia fretta di visitare Fleury, che lo attende pazientemente. Il Principe si è accontentato di indirizzare una lettera di protesta contro la contessa di Horn.

Siccome Fleury si stupiva di nuovo che Poli avesse potuto avere fiducia in una persona così sospetta come il Principe, Poli mostrò, a quanto afferma il *Journal*, una grande quantità di lettere dirette al Gedroich da personalità eminenti, Sindacati di costruttori marittimi; ci si parlano dello famose torpediniere, delle navi, dalla colobro ferrovia russa, il che diede luogo ai sarcasmi della contessa di Horn.

Rousseau, uomo d'affari di Poli e del principe Gedroich, convenne ugualmente per essere confrontato col principe Wittowski, non avendo potuto rispondere all'appello a cagione da Pietroburgo di essere intrattenuto colà per qualche tempo ancora dai suoi affari.

Il principe Wittowski ripartì quindi senza essere confrontato. Fleury, che è sul punto di prendere le vacanze e che desidera finire il più presto questo affare, iuriè diverse Commissioni rogatorie in provincia.

Questo affare si complica sempre più e sembra che non si sia tanto sul punto di uscirne.

La contessa Horn, che si annoia molto, a quanto sembra, a San Lazzaro, domandò di nuovo la libertà provvisoria ed offerse anzi al giudice di pagare una cauzione, ma Fleury si riservò di dare più tardi la sua risposta.

L'agente civile russo in Bessarabia destituito

Ci telegrafano da Salonicco, 23, ore 21:

L'agente civile russo, adducendo ragioni di salute, ha chiesto di essere sostituito. Sarà nominato ministro russo a Belgrado. Il console generale di Grecia, Coronulas, che, a quanto si afferma, è compromesso nell'organizzazione delle bande, sarebbe richiamato.

La fuga del truffatore del « Comptoir d'Escompte ».

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 21:

Nicholson, proprietario dell'*yacht* Caliarina, che si trova a Portsmouth (Inghilterra), ha informato il servizio della Sicurezza che l'*yacht* giungerà a Bahia (Brasile). Non giungerà a Buenos Aires che fra quindici giorni, la sua provvigione di carbone non permettendogli di recarsi subito nella capitale argentina. A bordo del *Caliarina* si trova, come è noto, Galley, l'autore della truffa del *Comptoir d'Escompte*.

La questione delle suore nell'ospedale di Alessandria.

Il Commissario Regio.

Abbiamo da Alessandria, 23:

Oggi scadeva il termine entro il quale le monache dovevano abbandonare il servizio all'Ospedale Civile, in seguito al licenziamento loro comunicato dall'Amministrazione popolare tre mesi fa. E' da ricordarsi che, in seguito a tale licenziamento, vi furono aspre polemiche tra il giornale socialista *L'Idea Nuova* ed il foglio clericale *L'Ordine*; si indirizzarono lettere aperte al prefetto, protestando, e si raccolsero firme dalle signore per mandare una petizione alla Regina madre, propaganda a voler interessarsi per la fermata delle monache.

In questi giorni in città non si parlava d'altro, perchè si sapeva che le monache avevano deciso di rimanere, tanto più che la Commissione provinciale di beneficenza e la Giunta provinciale amministrativa avevano dichiarato di non poter accettare la deliberata loro espulsione.

Ieri il prefetto mandava a chiamare il presidente della Congregazione di carità, e gli faceva noto essere suo desiderio sapere prima della mezzanotte se l'Amministrazione faceva conto di tener fermo il licenziamento, insediando il nuovo personale laico assunto. Essendosi risposto affermativamente, stamane il prefetto, d'accordo coll'Amministrazione della Congregazione di carità, ed insediava il delegato prefettizio nella persona del consigliere di Prefettura, sig. Calcagno. A giorni arriverà il decreto reale di scioglimento.

Intanto l'Amministrazione della Congregazione di carità deliberava alle ore 14 di rassegnare le proprie dimissioni. Infatti alle ore 16 tutti gli amministratori abbandonarono l'ospedale, dopo aver deposto nelle mani del delegato prefettizio, Calcagno, il seguente ordine del giorno: « L'Amministrazione della Congregazione di carità, di fronte alla sopraffazione dell'odierno decreto prefettizio, riservandosi di esperire ogni mezzo per dimostrarne l'illegalità, lo spirito di partigianeria e di gratuita provocazione, resta unicamente all'imposizione della forza, e declina la responsabilità di qualsiasi danno potesse derivare dall'arbitrario intervento del prefetto, e rassegna immediatamente le dimissioni al Consiglio comunale. »

Per intanto il personale laico, che venne insediato stamane, prestissimo, prima che arrivasse il decreto prefettizio, è ora in funzione, insieme alle monache, e protesta di non voler andarsene se non dopo regolare licenziamento da parte del delegato prefettizio.

Stamane è arrivato l'on. Calvi, deputato del Collegio di Valenza, e col sindaco si recò dal prefetto.

Si parla di sciopero generale, ed i maggiorenti del partito socialista avrebbero declinato ogni responsabilità in proposito, scemando essi recisamente col prefetto. Stasera, alle ore 22, arriverà anche l'on. Zerboglio.

Per venerdì sera è convocato il Consiglio comunale, ed all'ordine del giorno figura una comunicazione del sindaco, sull'astensionismo che l'Autorità prefettizia avrebbe intimato contro l'Amministrazione popolare », la questione della nomina degli amministratori della Cassa di risparmio, la questione della rendita del ghiaccio artificiale e l'odierna della Congregazione.

Seguirà si radunerà la Giunta comunale, e si delibererà in merito alle dimissioni degli amministratori della Congregazione di carità.

Il Comizio pel fatto di Grammichele.

Ci telefonano da Alessandria, 23, ore 22:

Stasera ebbe luogo un Comizio di protesta per i fatti di Grammichele. Tenendosi discordini, l'Autorità aveva preso le sue precauzioni consegnando le truppe. Al Comizio prese parte un migliaio di persone; parlarono i socialisti Bellone, Casolaro e Pugliese ed il repubblicano Cavalli, tutti deplorando coi fatti di Grammichele anche l'arbitrio prefettizio di Alessandria.

Terminato il Comizio, un gruppo di persone improvvisò una piccola dimostrazione avanti al palazzo della Prefettura, inalberando qualche fischio, ma non si ebbero a deplorare incidenti.

Una Esposizione artistica canavesana.

L'Istituto Tecnico a Ivrea.

Alla Congregazione di Carità.

Ci scrivono da Ivrea, 23:

La biennale Esposizione artistica canavesana verrà inaugurata il 3 settembre prossimo. Essa avrà luogo al Castello civico, i cui ampi locali vennero gentilmente concessi dal Municipio.

L'Esposizione avrà quest'anno di interesse speciale, vuol per il numero dei lavori esposti, vuol per gli espositori stessi, fra cui ci piace menzionare in modo speciale:

Per la pittura: Ing. Cavanova di Milano, professore Mompiliano Antonio, prof. Chiaparoo Francesco, prof. Avaro Giovanni, prof. Novello Agide, Bertola, A. Baronio, Andrea Pinchia, Emilia Ferrettini, Rossotti, di Torino; Riva cav. avv. Giuseppe, Salassa, Didacio Achille, Alicea Cesare, Stanislao Isabelli, di Ivrea; Forlè Carnassi Emilia, di Chivasso; Filippo, d'Omegna; Bocciolani, Davico, di Castellamonte.

Per l'architettura: Comm. Reggio, comm. D'Andrade, ing. Casanova, ing. Romolo Peyna e geometra cav. Avignone.

Per la fotografia: Mariani Bandolino, Demaria, Accutto Guido e Serabello.

Per l'arte antica: Pizzati Emilia Marchesi e Tarditi Roberto.

Per la scultura: Contratti, di Torino; Baratti, di Nole; Barengo, di Castellamonte; Bova Giovanni, di Torino, e Girodo Giovanni, d'Ivrea.

***

Ivrea sta per vedere realizzato uno dei suoi sogni da anni ed anni vagheggiato. Molti giovani si vedranno aperta la via a continuare gli studi e ad un più ridente avvenire. Col nuovo anno scolastico verrà aperto l'Istituto tecnico; in questo primo scorcio non vi saranno che i primi due corsi, poichè vi saranno il terzo ed il quarto.

Le domande sono già in considerevole numero, e giova sperare che, riconoscendosi l'importanza e l'utile che ne deriverà a molti, che ora sono costretti a lasciare gli studi dopo ripetuta la licenza tecnica, anche i più restii, gli incerti non tarderanno ad inscriversi; così, ragionando così l'intraprendenza e gli sforzi degli egregi e dotti professori.

***

Il cav. avv. Giuseppe Zanetti diede le dimissioni da membro del Consiglio d'amministrazione della Congregazione di carità.

Tali dimissioni sono conseguenza di quello strapazzo poco edificante generato dalle risultanze dell'ispezione fatta dal regio-ispettore-capo della provincia cav. Zanetti.

Di tale dimissioni dovrà occuparsi il Consiglio comunale nella seduta del 25 corrente, come altresì dovrà pure occuparsi della famosa relazione, che tanto inchiostro già fece spargere senza nulla conseguire.

Al Consiglio comunale di Settimo.

Ci scrivono da Settimo, 22:

Per la terza volta questo nostro Consiglio comunale venne convocato per la nomina del sindaco e della Giunta, e per la terza volta non si potè addivenire ad alcuna nomina. L'altro giorno erano tutte schede bianche; oggi alla prima votazione, su 24 votanti, si ebbero 24 schede bianche, ed alla seconda 21, mentre riportava tre voti il cav. avv. T. Arrigo.

Dopo ciò il Consiglio si rifiutò di procedere alla nomina della Giunta, ed inutile perchè il verbale fosse letto subito stante, locchè venne fatto.

E così, non accordasi addirittura ad alcun accordo, cosa del resto, giustificabilissima da parte del partito avverso alla passata Amministrazione, si attende il R. commissario come l'unica soluzione possibile e conveniente.

A proposito di una misteriosa morte a Genova.

Il *Lavoro* di Genova pubblica sulla misteriosa morte del giovane Enrico Grosso questi interessanti particolari:

Con fra il morto.

Quando ieri l'altro dal signor Bartolomeo Grosso, impiegato di costruzioni di case, che assume in persona grandi lavori anche con l'impiego di milioni, e che possiede a San Pier d'Arena un importante stabilimento di legnami, della cui gestione si occupava appunto il figlio Enrico, fratello, Enrico Grosso si occupava dall'andamento di una fabbrica di mobili interessata in via Assarotti, 31.

Egli era inscritto alla Sezione socialista di San Pier d'Arena, ma non militava nel partito, sia perchè le sue occupazioni non gliela permettevano, sia per il suo temperamento piuttosto mite e tranquillo, rifuggente dalle agitazioni politiche. Nella ultime elezioni amministrative a San Pier d'Arena era stato portato candidato nella lista popolare.

A Genova egli conduceva una vita piuttosto dispendiosa, in compagnia di molti eleganti giovani dell'Alta società.

Era pure assiduo frequentatore della Borsa, dove, a quanto si dice, aveva perduto nella scorsa mese somme assai rilevanti.

Un particolare interessante. La sera del 22 al 23 dello scorso luglio — cioè quella che precedette la giornata per lui fatale — giocando in un noto Circolo aristocratico della nostra città, aveva vinto — sempre stando al *si dice* — dieci o dodicimila lire.

Alle Offenale.

Al fatto, appena condotto all'Ospedale, furono prodigate le più affettuose e assidue cure da parte dei dottori Vollaro, Oderi, Bozzano ed altri, i quali, come sempre, compirono il loro dovere da sanitari coscienziosi e scrupolosi.

Il prefetto di Genova si interessò vivamente e ripetutamente dell'infermo, mandando a chiedere notizie.

Non si permise ad alcuno di avvicinarsi al malato, il quale — forse per un eccesso di isterismo scrupolo — fu completamente isolato. Il signor Amerini Luigi, di San Pier d'Arena, amico e compagno suo, che era anche lontano parente e consigliere della Società di M. S. Universale della quale l'infermo era socio), restava a Pammatone per vigilare, ove che era assolutamente vietato di avvicinare il ferito.

Si dice che il povero ferito, negli interrogatori a cui fu sottoposto, si sia parecchie volte contraddetto. Dapprima affermò di essersi ferito calcando coll'arma in pugno, poi di essere caduto avendo attaccata al fianco la pistola Mauser, poi d'essersi ferito inavvertitamente, esaminando e ripulendo l'arma, senza riflettere che essa era ancora carica. Si potrebbe sapere qual è la versione ufficiale più accreditata?

In che modo un tiratore provetto quale era il Grosso poteva ferirsi così malamente?

Il calibro del proiettile estrattogli dalla ferita corrisponde proprio a quello della pistola che adoperava.

Era solo nel Club, o si si era recato in compagnia di amici? E chi erano questi ultimi? Quali sono i risultati precisi dell'autopsia?

Sono particolari questi che bisogna chiarire, in omaggio alla verità e alla giustizia.

E non vogliamo certo di un'altra versione, di un'altra voce che abbiamo sentito correre, poichè essa ci sembra inverosimile, che, cioè, il Grosso sia stato ferito non già nei locali del Club, ma in uno dei giardinetti di piazza Manin o dei dintorni.

Ne vogliamo che le cose si vogliano svisare come sono state narrate nella loro primitiva versione; ma ad ogni modo poichè altre voci hanno circolato e continuano a circolare, crediamo dovere nostro di pubblicarle onesta e coscienziosi di raccogliere — come si dice — a puro titolo di cronaca.

Disgrazia, avviso o delitto?

Per la stranezza delle circostanze in cui si svolse, e stando alle voci che corrono, parrebbe dunque a primo l'ipotesi di una disgrazia. Ne rimarrebbero altre due: suicidio o delitto. La prima di queste aprirebbe, poichè chi ha intenzione di uccidersi (tanto più se è un abile tiratore) non si spara certo a venire a all'ipocondrio destro. Mira più in alto, mira dritto, mira bene.

Si dice che un illustre clinico, che prese parte all'ultimo consulto, abbia pronunciato, esaminando il ferito, una frase degna di ulteriore: « Ferita destra prodotta da mano sinistra ». E' una specie di lugubre *whodunit* che rimaniamo a spiegare...

Scartate così per eliminazione — dicevamo un poco — le prime ipotesi, ne rimarrebbe una sola, che si comprende in una terribile parola: *omicidio*.

Ma quest'ultima ipotesi è da escludersi più di ogni altra. Anche il suicidio più o meno vagamente alle contrarietà di una di quei duelli così detti all'americana, in cui dopo una sfida per questioni di giuoco o per una scena violenta al Club, uno dei due contendenti deve sparire dalla faccia del mondo. Entrambi si obbligano, per ogni circostanza, a mantenere il più assoluto segreto. Cavalleria così vuole. Si impegna un *duello all'americana*, o a chi la tocca, la tocca.

Ma anche questa è una semplice congettura non basta, finora, in dati attendibili.

La lettera.

Su questo fatto misterioso è dunque necessaria — conclude il *Lavoro* — sia fatta la luce più completa e più moralizzatrice.

Le voci che circolano sono gravi: le ipotesi, o particolari, i *fatti* che abbiamo citato sono degni di essere tenuti nella massima considerazione.

Per troncare tutte queste discrete, per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, per far trionfare la verità e la giustizia, *è necessario una severissima inchiesta*. Il procuratore del re, l'Autorità giudiziaria, l'Autorità di pubblica sicurezza ne hanno l'assoluto dovere.

L'ira grave rivolta contro le guardie carcerarie a Pallanza.

Ci scrivono da Pallanza, 23:

Un grave fatto, avente origine da un scandalo, avvenne ieri nella nostra città, che per poco non finì in un conflitto.

Lungo la strada che conduce al reclusorio un ragazzo sedicenne, certo G. Mattinoni, emanava dibattendosi contro i suoi genitori che volevano trascinarlo a casa. Passarono in quel mentre due guardie carcerarie: certo Sen Antonio e Giottoli Michele, le quali porsero aiuto ai genitori, anche per evitare il prolungarsi di un brutto spettacolo.

Improvvisamente alcuni individui attorniarono le guardie, lanciando loro invettive, ed a un certo punto un tal Perego Luigi percosse la guardia Giottoli al naso, cagionandogli non lieve ferita. Le guardie allora cercarono di arrestare il Perego, il quale fuggì. Intanto la folla era aumentata, urlando e producendo un pandemonio indiavolato.

In quel mentre la guardia carceraria Gileri Attilio, inconsapevole, uscì da un'osteria per avviarsi al reclusorio. Una della folla, certo Taschini, prese di dietro, lo gettò a terra, calpestandolo e cercando di disarmarlo. La guardia, guardia di mezzo della folla esasperata, fu trascinata in un vicoletto e qui sopraffatta, percossa e disarmata.

Sopraggiungere finalmente i carabinieri, i quali riuscirono a far cessare la gazzarra e trarre in arresto i più violenti non senza fatica. Ancora un poco duravano le minacce e gli assembramenti e per poco parve che le ire dovessero riaccendersi più di prima; ma poi tutto finì.

Le guardie furono medicate nell'infermeria del carcere. Le loro ferite però non sono, fortunatamente, gravissime.

Lo Scià a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 21:

Lo Scià giungerà in Russia il 1° settembre (nuovo stile).

Il fallimento del " Printemps ".

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 23:

Il giudice istruttore ha interrogato oggi un antico impiegato, un nazionista e un depositante del ramo risparmio del *Printemps*. Il giudice ha consacrato il pomeriggio a verificare la contabilità del *Printemps*.

CRONACA

La Tribuna scena e Stampa e porta il N. 1130

Le gravi condizioni di Tamagno.

Ci telegrafano da Varese, 23, ore 22,30:

Mi sono recato a *Villa Margherita* a chiedere notizie del comm. Tamagno.

L'accesso alla camera dell'infermo è limitato ai congiunti ed a qualche antico intimo del celebre tenore. Il baritono Giovanni Albinolo, pel quale il comm. Tamagno ebbe sempre una particolare amicizia, e che ora si trova qui ad assistere il grande artista, sostituendo per turno al capezzale il signor Giovanni Tamagno ed il cav. Talamona, mi ha detto che le condizioni dell'infermo sono sempre gravi e destano apprensione.

Il comm. Tamagno è in pochi giorni dimagrato, così da essere quasi irriconoscibile. Lo si circonda di cure infinite, ed i medici lo contendono al male giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto.

Stasera l'infermo si era un poco assopito; poi fu piuttosto agitato. Chiamava tratto tratto, con debole voce, i congiunti, balbettando parole incomprensibili.

Ciò malgrado i congiunti non disperano ancora ed hanno fiducia nei medici.

Per evitare il danno minacciato al riso italiano in Grecia.

Conformemente a quanto già ebbe a fare la Camera di Torino, su proposta del consigliere Felice Lombardi, per evitare il danno minacciato al riso italiano nell'Argentina, fin dal 21 corrente la Camera stessa, avuta notizia che analogo trattamento sfavorevole è stato deliberato in Grecia sempre contro il riso italiano, si è affrettata a richiamare l'attenzione del Ministero, perchè, in attesa dell'esito delle pratiche iniziate per quanto riflette l'Argentina, sia tosto presa in esame la nuova e gravissima minaccia fatta all'esportazione risicola italiana e sia immediatamente posta in opera la più energica azione per temperare almeno le funeste conseguenze che dalle riferite disposizioni sono da attendersi.

Alle preditte istanze la Camera di Torino ha invitato ad associarsi le consorelle interessate.

Per i cavalieri d'onore al corteo di Natalina

Il Comitato dei festeggiamenti per la IV Regina del Mercato prega quei signori che intendono far parte del gruppo dei cavalieri di scorta di Natalina I durante il corteo, volersi recare alla sede del Comitato stesso (presso Società fra negozianti di frutta e verdura, piazza Emanuele Filiberto, 15), onde ricevere le necessarie istruzioni e ad un tempo fare prendere la misura del costume che dovrà indossare.

I festeggiamenti di Porta Susa

I festeggiamenti di Porta Susa avranno luogo nei giorni 14, 17, 18, 19 e 20 p. v. settembre. Le domande per occupazione di suolo pubblico si ricevono presso il Comitato, in piazza Statuto, 17, e dovranno essere in modo esatto le dimensioni d'area occupanda e il genere d'esercizio. Martedì, 29 corr., dalle ore 14.30 alle 18, si stabilirà il prezzo e la località.

L'orribile disgrazia toccata ad un chirurgo-dentista.

Un piede amputato dalla tramvia.

Il tristissimo incidente è toccato al chirurgo-dentista signor Giovanni Giordani, di 65 anni, abitante in vicolo dello Scudiero, N. 2. Egli, giunto ieri sera, poco dopo le 20, con la tramvia a vapore, proveniente da Pinerolo, volle al capolinea di via Sacchi o prima che il treno si fermasse, scendere dalla vettura in cui si trovava, ma disgraziatamente rimase impigliato con la gamba destra fra i raggi di una ruota, ed ebbe il piede sfracellato orribilmente. Alle sue grida il treno fu fermato, e tosto accorsero in suo aiuto il personale e due guardie municipali. Una folla straordinaria si raccolse d'attorno al ferito, che non poteva essere tolto dalla terribile posizione.

Il dottor Savio dovette tagliare con un coltello i pochi lembi di pelle che ancora tenevano attaccato il piede alla gamba. Il disgraziato signor Giordani soffrì atrocemente. Venne adagiato in una vettura pubblica e trasportato all'ospedale di San Giovanni.

Il dottor Ferrero gli apprestò tutte quelle sollecite cure che il caso gravissimo richiedeva.

Il signor Giordani venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

Un liquorista che s'avvelena per il tentato suicidio d'una donna

All'Ospedale di San Giovanni era stata ricoverata [illegible] fuori di pericolo, la sarta Giuseppina Mauriglio-Drovetti, di 35 anni, abitante in via Lanino, 10, la quale aveva tentato di suicidarsi ingoiando una dose di laudano.

Interrogata, la donna dichiarò che un giovane liquorista — certo Battista Barisio, di 20 anni, abitante in via San Secondo, 28 — l'assediava, anzi la perseguitava da tempo con una serie cui spietata, da rendorle la vita intollerabile. Fu per questo motivo che si indusse al tentativo di suicidio.

Ora ecco che l'episodio ha una seconda scena drammatica. Il Barisio, avendo appreso dai giornali che la Mauriglio-Drovetti si era avvelenata col laudano, volle imitarla, e nel Café *Iandra* ieri, alle 13, ingoiò un pollo di pastiglie di sublimato corrosivo. Colto da atroci dolori, non seppe trattenere i gemiti. Da certo Alfonso Adorno venne accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Sampietro, coadiuvato dallo studente Quirus, gli praticò la lavatura dello stomaco. Il Barisio venne quindi ricoverato, senza che i sanitari si pronunciassero. Il suo stato però non sembra grave.

Due donne ferite.

Certa Delfina Antonia, d'anni 30, abitante in via Nizza, 31, ebbe una lite col marito, il quale la colpì con un bastone producendole alcune lesioni.

Medicata al San Giovanni, la giovane donna fu giudicata guaribile in 15 giorni.

— Al medesimo ospedale fu accompagnata certa Domenica Cornasco, d'anni 73, che senza motivo alcuno — così dice — era stata colpita con una chiave da certa Maria Borgaro, d'anni 29. Guarirà in 8 giorni.

È morto.

Dopo una dolorosa agonia è spirato al San Giovanni, dove era stato ricoverato giorni addietro, quel tal Giuseppe Gastaldo, d'anni 68, il quale, caduto da un carro-botte per malfermento, aveva riportato gravi lesioni interne.

Gli urti del giorno.

In via Venti Settembre la vettura tramviaria N. 149, della S. F. T., investì un carro carico di casse da imballaggio, una delle quali andò a sbattere contro una insegna in marmo, di proprietà delle sarte sorelle Maina, mandandola in frantumi e causando un danno di L. 25 circa. Il carrettiere Martino Sisino, d'anni 53, cadde a terra, riportò una contusione al capo, e fu medicato alla farmacia Cooperativa e quindi all'Ufficio d'igiene, dove venne dichiarato guaribile in giorni sette. Una guardia municipale poi sorvegliò le generalità tra le persone interessate per l'eventuale risarcimento dei danni.

— In via Accademia Albertina, presso la piazza Carlo Emanuele II, il carrozzone tramviario N. 31, della S. F. T., investì un carretto a mano condotto da Francesco Cargnino, mandandolo a sbattere con una sbarra contro la porta a vetri della tipografia Olivero e Gorio, di cui frantumò una lastra del valore di L. 30 circa. Nessun male alle persone. Una guardia municipale, anche in questo caso, fece scambiare le generalità del conduttore Pietro Teiserri alle persone danneggiate per le ragioni che crederanno far valere.

Ladreide.

Il tipografo Carlo Sertori fu derubato della bicicletta del valore di 250 lire, che aveva lasciata per poco incustodita.

— Il negoziante Bartolomeo Data fu derubato di tre paia di stoffe da un carro a Porta Palazzo.

— Il meccanico Armando Secchi, abitante a Millefonti, è stato derubato di due orologi d'argento.

Un ladro di pensiero.

Due guardie municipali condussero alla Questura, ove venne trattenuto, il ventiduenne disoccupato Pietro Cravetto, d'anni 22, sorpreso dagli agenti in flagrante furto di denaro recato di pensiero ad un mercato di Borgo Dora a danno di parecchi negozianti del luogo. I quali da tempo erano vittima di continui furti del genere.

Un avvelenatore di pesci.

Due guardie municipali della Sezione 22ª (Porta Susa) sorpresero certo Luigi Rampoin, d'anni 18, che con altro individuo, ancora a fuggire, gettava sostanze velenose nelle acque della Stura all'altezza della cascina Nobella, allo scopo di facilitarsi la pesca, fatta poi con una rete. Denunziati i pesci già pescati, gli si sequestrò un

tembre si svolgerà a Busto Arsizio il Concorso ginnastico sezionale delle Società lombarde, ed a Savona quello sezionale delle Società liguri.

A Savona nella data indicata si svolgeranno i campionati nazionali di marcia e corsa, di salto, di lancio e del giuoco del tamburello.

Nel settembre avrà pure luogo a Schio un Concorso straordinario delle Società del Veneto del Trentino e dell'Istria, e a Terni avrà luogo un convegno delle Società ginnastiche dell'Italia Centrale.

Inoltre nei giorni 21 e 22 settembre avrà luogo in Roma un Congresso straordinario degli insegnanti di ginnastica.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il trionfo degli italiani nel Concorso nizzardo del "gioco dei palloni".

Ci telegrafano da San Remo, 23, ore 20.25:

Stamani fecero ritorno da Nizza ove nel pomeriggio terminarono le importanti gare internazionali al pallone di gomma, i concorrenti italiani.

Al Concorso nizzardo intervennero tredici squadriglie. La quadriglia ligure, diretta da Mimo Lavezzo, vinse splendidamente, riportando il primo premio; la quadriglia piemontese, composta di Chiarera, Giesta, Riviera e Pristino, vinse il secondo premio.

Le valorose quadriglie furono festeggiatissime. Una folla enorme attendeva i giocatori alla stazione.

Una tragedia della gelosia a Genova.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 23, ore 23.

Nel pomeriggio d'oggi alla passeggiata dell'Acquasola, presso la discesa del *Giardino Italia*, certo Mario Gardano, d'anni 32, da Saint-Tropez, presso Toulon, arrivicinato il giovane ventiduenne Giovanni Cassareli, da Pontes, lo uccideva sparandogli contro quattro colpi di rivoltella, quindi davasi a precipitosa fuga attraverso alle aiuole dei giardini, dirigendosi in piazza Corvetto, e, proseguendo per via Assarotti, si introduceva nel portone del palazzo N. 6, e, salita la scala, si spingeva fino al tetto, eludendo le tracce di coloro che lo avevano inseguito.

Tra questi era il sergente Vincenzo Pasquini, del 75.o fanteria, che nel momento della tragedia passava dall'Acquasola in bicicletta. Il Pasquini, vista la drammatica scena, diresse subito, dandosi ad inseguire il feritore, che nella sua fuga aveva a più riprese minacciato colla rivoltella il sergente ed alcuni altri cittadini che si erano a lui uniti per arrestare il fuggiasco.

Intanto il ferito, che aveva riportato ben quattro ferite al petto, venne da alcuni pietosi trasportato al Fammatone, dove morì, senza pronunziare parola, dopo pochi minuti che vi fu ricoverato.

La notizia del fatto si sparse in un attimo in città, producendo un'enorme impressione. Una folla straordinaria fu subito sul luogo della tragedia, in via Assarotti e piazza Corvetto, dove moltissime guardie di pubblica sicurezza e carabinieri furono stati disposti presso i portoni delle case ed ai crocevia delle vie, allo scopo di rintracciare l'assassino.

Le cause della tragedia rimangono dapprima ignote, come ignoti erano i nomi dei due protagonisti; ma ben presto una giovane donna, Teresa Aquin, d'anni 25, da Arles, venne ad illuminare la Polizia sui precedenti del fatto.

La Aquin, una *cocotte* assai conosciuta nei ritrovi mondani, in preda a grande eccitazione per il tragico avvenimento, disse al delegato De Stefano che aveva avuto precedentemente un'intima relazione col Gardano, l'assassino, del quale però si era poi stancata.

Trovandosi a Genova e frequentando il teatro Verdi aveva conosciuto circa sei mesi fa il Cassareli, che soleva in quello stesso recapito giuochi acrobatici e se ne era innamorata. I due erano in breve divenuti amanti. Ultimamente anzi, essendo il Cassareli disoccupato, provvedeva al di lui sostentamento e pare avesse lautamente.

Giorni addietro la ragazza s'incontrò coll'antico amante, che la richiamò a lui, ma l'Aquin si rifiutò decisamente, e di qui la tragedia che non fu preceduta da un lungo diverbio, ma da un brevissimo e vivace alterco.

Negli abiti dell'ucciso si rinvennero circa 800 lire in biglietti di banca francesi. Fu pure trovato una rivoltella con la carica ancora intatta. Durante tutta la serata la Polizia ha dato la caccia all'assassino, che finora non fu rintracciato. Diverse case sono addirittura circondate da guardie di pubblica sicurezza.

Il commercio italo-francese.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 20:

La Camera di commercio italiana a Parigi comunica che il commercio italo-francese durante i primi sette mesi del 1905 raggiunse i franchi 191.529,000, di cui 84,467,000 in merci di produzione italiana entrate in Francia e franchi 110,078,000 di merci spedite dalla Francia in Italia, tra cui franchi 22,737,000 di sete asiatiche.

Dal confronto fatto coi primi sette mesi del 1904 risultano in aumento le seguenti merci di produzione italiana: borra di seta, seminacce, salumeria, solfoggina e polittico, burro, lane, marmi, riso, acido nitrico, mobili in legno, formaggi a crusca, strumenti di musica. In sete greggie ed operate sono in diminuzione, come pure le solfo. Sono tuttora in diminuzione: canapa, olio d'oliva, tessuti, passamani e nastri di seta, oli volatili ed essenze, frutta da tavola, minerali medicinali, cappelli di paglia, pellicceria greggia.

Tra le merci spedite dalla Francia in Italia sono in aumento: seta greggia, pelli e pellicceria greggie e lavorate, articoli di Parigi, specialità, rettangli, ecc., oli fini ed altri d'oliva, confezioni e biancheria cucita, frutta da tavola, vini fini, automobili e velocipedi, tessuti, passamani e nastri di seta. Il seme di bachi da seta è in diminuzione, come pure: bozzoli, lesuti di lana o di cotone, cotone in bioccoli, lane greggie, prodotti chimici, sevo, macchine, carbone, ecc.

L'avventuroso passato del truffatore del "Comptoir d'Escompte".

Se il pubblico prende tanto interesse a quanto concerne il furto di cinque milioni al *Comptoir d'Escompte*, si è che questo avvenimento è uno fra i più caratteristici episodi della vita parigina. Vi è anzi con mistero quasi inesplicabile di tipici episodi. Il protagonista, Giovanni Gallay, presenta particolari interessanti ed una serie di quadri assai notevoli.

Figlio di un commissario di polizia messo in carica e ben conosciuto per la sua onestà, egli nacque discolo e lo rimase sempre senza diventar furbo.

Un collaboratore della *Petite République*, che fu confidente del Gallay, lo rammenta fantastico, indocile, violento, nemico acerrimo del lavoro.

Entrato alla Polizia, ed ottenuto facilmente un posto di commissario in una cittadina dell'Est, percorreva da mane a sera i dintorni della città in motocicletta e passava gran parte della giornata fra donne leggere ed in caffè ove, secondo il regolamento, avrebbero dovuto chiuderli alle ore 20, e fini per farsi licenziare, nonostante la protezione paterna.

Secondo quanto Gallay, impiegato al *Comptoir d'Escompte* con 300 franchi di stipendio e nessun patrimonio, conosciuto nei *chics* e nei caffè come barone Grambe e barone di Grevald, ecc. Vi brilla per il suo lusso, si occupa di automobilismo e possiede egli stesso una vettura-automobile da 25,000 franchi.

Manifesto bello regnare ed ha un bell'alloggio di 4,00 franchi al mese nel quartiere più aristocratico della città ed un altro piccolo alloggio ammobiliato per la moglie non che vive a stecchetti con due bimbi, fatto quando il tenore insopportabile non è in casa, ed il direttore del *Comptoir d'Escompte* con si scandalizzi della sua bellissima parigina ora perduto ciò che sarebbe semplicemente impossibile.

Altro episodio dell'idillio amoroso, un tipo parigino, la Morelli, con cui il Gallay si fidanza: un tipo parigino perchè prodotto veramente della vita di questa capitale, non perchè la Morelli sia qui nata. Valentina Darbour, questo è il suo vero nome, nacque a Sedan da un impiegatello, che aveva raccolto qualche economia, frutto è un incisore distinto.

Un giorno di Sedan, certo Camillo Soliel, che meditava un piccolo stabilimento di tipografia artistica, si invaghì di lei e la sposò.

Si recano poi a recare a Parigi, ove sperava di trovar fortuna. Da quel giorno cominciò per la giovane Valentina una nuova esistenza. Se forse rimasta a Sedan sarebbe rimasta quale era, donna onesta e fedele; la vita parigina la sbalordì, la abbagliò, la perdette.

Camillo Soliel era in rapporti continui con pittori, scultori, attori, musici, ecc., ed un gruppo di artisti frequentava più o meno assiduamente la sua casa.

Giovane, elegante, adulato, prendendo le apparenze per realtà, Valentina finì per persuadersi d'esser realmente brillante per essere felice. La casa non la interessò più; divenne improvvisamente da una sete insaziabile di feste e di piaceri, le disse che aveva una bella voce e che avrebbe fatto fortuna in teatro, ed ella si diede al teatro. Il marito ebbe la debolezza di lasciar fare, dopo qualche contrasto. Ma in simili condizioni la vita di famiglia diventa impossibile, ed i due coniugi furono di separarsi.

Un commediografo di spirito.

A proposito dell'inaugurazione del busto dell'attore del *Monde où l'on s'ennuie*, Edoardo Pailleron, la *Revue*, nel suo ultimo numero conserva una curiosa monografia a questo scrittore che fu dotato di tanto spirito, di tanto ingegno e di tanta bontà. Ecco un interessante frammento di questo studio:

Pailleron invecchia lentamente, o, almeno, mettiva in ciò che faceva assai tempo. Dopo il *Monde où l'on s'ennuie* mise quattro anni a scrivere la *Souris* ed stesso ancora non assai per dare i *Cabotins*. Siccome non scriveva per vivere, non era mai obbligato ad aver premura. Poi Pailleron non era di tanto facile contentativa. Egli mirava ad essere perfetto, anche nei minimi particolari. Oltre a ciò egli aveva un altissimo concetto dell'arte propria. E non è stato il primo fra i primi: egli però, attrattante o più di qualunque altro, ebbe l'ambizione del capolavoro. Parlando di Augier, che aveva tanto amato, egli scriveva: « In un tempo in cui un sì gran numero non pensa che a riuscire per guadagnare o per dedicarsi ad altro, Augier non cede mai altra ambizione che quella di svolgere nella sua arte. » Queste parole di Pailleron su Augier valgono per lui stesso.

Ed è appunto perchè egli aveva per se stesso questa nobile ambizione, che lavorava con questa severa lentezza, e talvolta « fulva » troppo l'opera sua. « Ch'ei sul suo teatro — diceva ancora Brunetière — tratto tratto qualche pezzo di prosciutto. Se ne trovano autentici nel suo stile, e ci stupisce che non li si sia abbastanza notato. » La scienza fa abitare l'uomo, il mistero lo fa credere: è con ciò che non è ch'egli si consola di ciò ch'è..... Questi celebri ignoti i cui lavori profondi sono altrettanto più apprezzati in quanto sono meno apprezzabili..... La differenza che separa coloro che giungono col talento da quelli che non hanno se non il talento di riuscire, ecc., Pailleron aveva un debole per quelle troppo piacevoli giri di frase.

Per contro, questo francese, parigino e spiritoso che non era affatto di ceppo aristocratico, che s'era fatto da sè, e non aveva neanche un diploma, pei suoi ammirevoli doni di chiarezza, di buon senso, di fine e sana arguzia, di retto giudizio, e di innata sottigliezza, ha scritto spesso in bellissimo stile, in lingua castigata, talora di modello squisito. Egli trovò talora delle definizioni di una purezza classica, come il giorno in cui ricevendo Ludovico Halevy all'Accademia, parlò dello spirito: « Questa scintilla dell'intelligenza, questa grazia del buon senso, questa nostra arma di provisione..... » Egli ha trovato la perfezione nell'orazione accademica, come in quell'indimenticabile discorso sui premi di virtù, in scoglio di tanti ingegni, pronunciato dopo Bécan, dopo Sardou nella seduta del 29 novembre 1884 (già vent'anni!) che ebbe un successo senza precedenti e senza pari neanche di poi, e dopo il quale l'Accademia gli votò speciali « felicitazioni e ringraziamenti ».

Grave e continuata truffa in danno delle ferrovie.

Quintali di ferramenta scomparsi.

Un arresto — Fuga e indagini.

Ci scrivono da Cravelladossola, 23:

C'è da tempo l'ing. Barzaro, direttore dei lavori nella costruzione della ferrovia Domodossola-Locle, aveva notato la scomparsa di rilevantissime quantità di ferramenta d'ogni genere, specialmente stecche e d'armamento per rotaie, chiodi, viti, ecc., ecc.

La cosa impensierì fortemente, e l'Ufficio di pubblica sicurezza di Varzo, avvertito, si mise sull'attenti ed iniziò indagini, tanto più che si era potuto sospettare che il furto avveniva lungo il tratto Varzo-San Giovanni-Crevoladossola.

Delegato e carabinieri, dopo un servizio di appostamento, una delle sere notti fermarono a Crevoladossola un carro, su cui trovarono ben cinque e più quintali di ferramenta.

Arrestato il conducente, che si chiama Giusti Orvate di Antonio, da San Casciano, questi dichiarò che la merce era stata da lui acquistata da due operai conosciuti, i quali gliel'avevano offerta per poco prezzo. Dichiarò ancora che la merce era diretta a certo Battista Sertolo, di Domodossola, negoziante del genere.

Sorpreso il carro, le indagini proseguirono alacremente, e furono larghe operate diverse perquisizioni in diversi paesi. Il Battista si avvertì tosto, e altri complici si scomparvero.

Sulla strada del Sempione, nascosta in cavotti e sterpaglie, venne scoperta una grossa quantità di merce rubata.

Molta refurtiva venne poi venduta come ferro vecchio a ferrovie diverse.

Una linea ferroviaria cinematografata.

Ci scrivono da Pallanza, 23:

Un treno speciale Milano-Arona-Domodossola, diretto poco fa, recava tutti gli apparecchi speciali per cinematografare il panorama della linea.

La riproduzione, che non mancherà di grandissimo interesse, è destinata all'Esposizione di Milano.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 23 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — ore 9: 707,9; ore 15: 707,0; ore 21: 708,0.

Vento nimissimo — ore 9: sereno p. nav.; ore 15: q. coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 2,1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,8 Minima + 20,3

23 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 41 tramonta alle ore 18, minuti 17.

Stazione semaforica Bardelli. (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24: + 25,0

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 19,7

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Ore 24 Temperatura max.	min°	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.9	22.2	coperto	Pietroburgo	17.2
Milano	32.4	21.4	3/4 cop.	Odessa	14.8
Brescia	—	—	—	Amburgo	16.0
Verona	33.6	22.2	nebbioso	Vienna	15.7
Belluno	24.2	22.7	sereno	Trieste	20.2
Ancona	29.0	23.2	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	28.0	18.0	1/2 cop.	Alessandria	22.0
Firenze	31.6	18.2	sereno	Parigi	18.0
Urbino	28.6	19.0	»	Nizza	23.0
Lucca	28.8	19.4	»	Biarritz	19.4
Napoli	34.4	21.0	»	Costantin.li	28.6
Palermo	29.3	18.0	»	Malta	24.6
Messina	31.1	22.5	»	Tunisi	—
Cagliari	29.3	23.0	1/2 cop.		

ULTIME NOTIZIE

I plenipotenziari prorogano a sabato le sedute

Nessuna decisione.

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 23, ore 24.

Nella odierna seduta della Conferenza di Portsmouth non si addivenne a una decisione finale. Witte attenderà istruzioni da Pietroburgo.

Malgrado la smentita ufficiale, è certo che Margrory, *stenografo* di Roosevelt, partito per Portsmouth, aveva una missione di Roosevelt. Margrory è ritornato oggi a Oyster-Bay da Portsmouth.

I plenipotenziari russi e giapponesi tennero seduta nel pomeriggio: un comunicato ufficiale spiega che l'aggiornamento di stamane provviene da divergenze di vedute relativamente allo stesso protocollo.

La divergenza sorta nella seduta di stamane è la seguente: I russi sostengono che alcune correzioni suggerite dal segretario russo Plancon, alle quali i giapponesi avevano aderito, erano state apportate al Protocollo. Si convenne allora che si rileggerebbe tutto il Protocollo allo scopo di regolare la questione. La lettura non era terminata al momento di togliere la seduta, che fu rinviata alle 14,30.

I plenipotenziari non parteciparono ai lavori di stamane, che erano puramente materiali e riguardavano soltanto i rispettivi addetti.

Si decise che le divergenze si registrassero nel processo verbale, i giapponesi insistendo su talune correzioni in cui i russi acconsentirono. Si decise pure di dare lettura di tutti i processi verbali delle precedenti sedute, sui quali si intavolerà la discussione.

Si firmarono i protocolli dei lavori della Conferenza in doppia copia. Indi la Conferenza fu aggiornata a sabato.

I giapponesi riscuotono una controtorpediniera russa affondata.

Tokio, 23.

I giapponesi rimisero a galla a Port Arthur la controtorpediniera russa *Silny*.

I capi del socialismo polacco arrestati.

Varsavia, 23, ore 23,15.

Lo sciopero in varie officine tende a diminuire; sono stati operati numerosi arresti. Tutti i principali membri del partito socialista polacco sono stati imprigionati. Le carceri rigurgitano di detenuti politici. Molti arrestati sono stati tradotti nella fortezza di Pouliè.

Un nuovo prestito interno russo.

Pietroburgo, 23, ore 21.

Il *Rousse* dichiara di avere da buona fonte che sarà emesso quanto prima un nuovo prestito interno a premi, destinato a costituire i fondi per aumentare i lotti di proprietà fondiari dei contadini.

La relazione De Felice sui fatti di Grammichele.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

L'Avanti! pubblica integralmente la relazione dell'inchiesta dell'on. De Felice, in cui, in sostanza, si ripetono tutti i particolari relativi ai fatti di Grammichele, già esposti nelle due relazioni preliminari dell'on. De Felice, pubblicate pure dall'*Avanti!*

« A Catania i forsaiuoli hanno dette cose dell'altro mondo contro il prefetto Bedendo e contro il Municipio popolare, e nessuno ha mai pensato di invocare l'intervento della P. S.

« Una sera, in piena piazza dell'Università, il sottosegretario, barone Vagliasindi, pronunciò e ripetè, sul muso di delegati di P. S. e di poliziotti, le più oltraggianti parole all'indirizzo del Bedendo; eppure la P. S. lasciò insultare pubblicamente il suo capo senza dargnene nemmeno per inteso.

« Il presidente della Camera del lavoro, Spinelli, riportò una scalfittura alla tempia destra, e uno piattonata sul forte contusioni sulla fronte.

« Nell'aggressione i contadini vedevano confermata la voce che il delegato Chercher era stato trasferito per far piacere ai signori, e che il Basilico era stato mandato a stringere i freni immediatamente dopo il trasferimento del prefetto Bedendo. Quindi il diverbio dell'ira non contro il delegato, non contro i carabinieri, ma contro il Municipio.

« Così soltanto si spiega l'avanzarsi della folla e il rinculare dei carabinieri, che in nove soltanto avrebbero potuto essere fatti a pezzi per più di 150 metri, quanto è larga la piazza fino al Municipio, senza toccare loro nemmeno un capello.

« La scalfittura riportata dal maresciallo, sotto il ginocchio, non può essere stata prodotta che dalla sciabola d'un altro milite. Se i dimostranti avessero voluto fare uso delle armi, non avrebbero mirato alle ginocchia, e i carabinieri non avrebbero usciti vivi dalle loro mani. »

Secondo quanto riferisce l'on. De Felice, se il delegato fosse stato una persona più prudente, ed il tenente non fosse stato un giovanotto, dopo l'incendio del Casino tutto sarebbe finito; invece il delegato ordinò di fare sgombrare la piazza, e fare allontanare i dimostranti, ed il tenente cominciò a fare sfilare gli scritti ed a parlamentare coi contadini, per persuaderli ad allontanarsi.

Invece la folla non si mosse, e cominciarono a volare sassi contro il Municipio, e forse anche contro i soldati. De Felice ha visto un chopi rotto da un sasso, ed una giberna ammaccata di fianco.

Fu allora che il delegato disse al tenente: « Ora a lei », ed il tenente, vedendo che i contadini cercavano di girare dietro le spalle dei soldati, ordinò il fuoco. De Felice dice che il fuoco cessò i soldati, tanto che non sentivano più l'ordine di cessare.

De Felice si diffonde a parlare delle condizioni economiche dei contadini di Grammichele, o del fiscalismo che li dissangua.

Un Comizio-protesta a Catania.

Racconti retrospettivi di giornali romani.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,45:

La Tribuna ha da Catania: « La Questura sequestrò il manifesto dei socialisti, che invitava i cittadini questa sera a Comizio. Il Comizio però — dicono i socialisti — si terrà malgrado il divieto. Stanotte giunsero da Messina due battaglioni di fanteria per rinforzo.

« Intervistato l'on. De Felice, si dice dolente del divieto fatto pel Comizio, temendo che questo divieto ad una manifestazione tranquilla di opinioni collettive non sia l'inizio di una funesta reazione. Per avere libertà d'azione in tale ardente questione, l'on. De Felice si è dimesso da pro-sindaco e i colleghi dell'Amministrazione comunale convocarono subito la maggioranza per intendersi sull'elezione della nuova Amministrazione.

« L'on. De Felice aggiunse che domenica, ad ogni costo, promosso da lui o dalla Camera del lavoro, si terrà il Comizio di protesta.

« La deliberazione presa dall'on. De Felice fu messo in agitazione la grande maggioranza democratica di Catania. »

Il *Giornale d'Italia* ha da Catania: « Si afferma da alcuni che il delegato Basilico, prima che fosse ordinato il fuoco, avesse chiesto al tenente Festa se i soldati avevano cartuccie a salve. Il tenente rispose che, trovandosi il picchetto in servizio di pubblica sicurezza, non aveva di tali cartuccie.

« Allora il delegato chiese se si potesse fare una scarica per aria, ma l'ufficiale rispose: « Purtroppo, non si può, perchè il regolamento lo vieta ».

« Il tenente Festa ha confermato questo particolare.

« Il Consiglio generale della Camera del lavoro di Roma, riunitosi alla Marmorella ha domandato di tenere, domenica, a Roma, un Comizio, voglia o no l'Autorità politica, per protestare contro i fatti di Grammichele. Circa lo sciopero generale non fu presa alcuna deliberazione, attendendosi quella di tutte le Camere del lavoro d'Italia. »

Un ordine del giorno della Federazione postelegrafica per Grammichele.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 24:

Il Comitato centrale della Federazione postale e telegrafica italiana nella sua adunanza di stasera votò un lungo ordine del giorno di protesta per i fatti di Grammichele:

« Il Comitato, interprete dell'animo di tutto il proletariato postale, telegrafico e telefonico italiano, ravvisa nel sangue prodigalmente versato a Grammichele un nuovo ammonimento e un rinprovero all'ignavia delle classi dirigenti e a tutti i Governi da qui succedutisi al potere. Di fronte alle condizioni miserande del proletariato meridionale d'Italia, esulda che i portati del popolo e le organizzazioni di tutti i lavoratori, riconoscinta la profonda insanità della fraseologia rimbombante, eccitatrice di passioni, anzichè di pensieri e di provvedimenti riparatori, daranno opera concorde di concorrere al sollevamento morale, politico, economico delle plebi del Mezzogiorno. Di fronte alle tirannidi locali che le sovrechiano, si riconosciuto il più urgente debito d'onore della nazione e sia prontamente adempiuto dallo Stato e da quanti sono in Italia focolari di vita e di agitazione civile; e come pegno della solidarietà dei lavoratori degli uffici, invia loro 100 lire a sottoscrizione per le vittime dell'eccidio. »

Uno sciopero a Verona.

Ci scrivono da Verona, 23:

Ieri trecento operai addetti al lavoro di costruzione di una banchina di rinforzo all'arginatura destra del fiume Gua, presso Lonigo, si posero in sciopero.

Il motivo ra attribuito ad una domanda di miglioramento di paga non concessa.

Importante deliberazione del Consiglio Comunale di Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 23:

Stamane i consiglieri, adunatisi in seduta straordinaria, deliberavano di stanziare L. 4150 per sopperire alle spese occorrenti per porre il Comune di Vico in condizione di poter avere risparto quest'anno, poichè il prefetto di Cuneo, dopo di averne obbligata la chiusura un anno e mezzo fa, ora non ne permetteva la riapertura se non facendo varie riparazioni.

Borsa di Torino.

23 agosto.

Rendita 3 o/o lorda: corso medio d'uff. 106 92 1/2.
Rendita 3 0/0 netta: prezzi nominali 106 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 108 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite di L. 1400, prezzi nominali 108 90.
Rendite 3 1/2 0/0 (piec. rend. da L. 70 a 9,50), prezz. nominali 108 90.

Ordinato del 2° ordine.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali —.

Az. Soc. Ab. Ofic. già Diatto — C. d. m. da 1 479 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 87 1/2	— lettera	99 97 1/2
Svizzera 4 »	99 85	— »	100 05
Londra 2 1/2 »	25 23	— »	25 29
Germania 3 »	122 92 1/2	— »	122 97 1/2

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 20
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 35.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 80.

Listri dei valori per fine corrente.

Azionari			
B. d'Italia	— —	Cred. P. (A.)	920 — — —
R. Comm.	965 — 967 —	Appi. Elettr.	180 — 175 —
	938 — 937 —	Fiat	938 — 939 —
Cred. Ital.	951 — 945 —		940 — 941 —
	951 50 — —		932 — 943 —
Bancaria	869 — 870 —	Fiat Ansaldi	462 50 464 —
Diatto	490 — 479 50	Rapid	195 — — —
	481 — — —		

CRONACA DELLA BORSA — 23 agosto.

Il mercato è novellamente rinfrancato, poichè, pur essendo i riporti più tesi del mese scorso, le posizioni da liquidare sono assorbite con grande facilità. In novello progresso le Comit ed il Credito Italiano; calme ma resistenti le Banche d'Italia. Ferroviarie domandate, ma con transazioni più nominali che reali. Resistenti i titoli industriali, in ispecie la Diatto. Gli automobili sono di difficile conto, ad eccezione della Fiat, che, aperta a 938 per liquidazione, chiude in denaro a 943. La Rendita è sempre abbandonata, il riporto per la medesima è facile sui contratti 325-35.

Prezzi nominali 23 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Mediterr. Aff. » 296. 302 50
» Ferr. Romane 3 0/0 303 —
» Strade ferrate del Tronto 3 0/0 513 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 391 —
» Ferr. Novara 3 0/0 324 —
» » Cuneo 3 0/0 734 —
» » » 3 0/0 695 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 —
» serie C prem. 1907 303 50
» serie D prem. 1908 —
» città Roma 3 50 0/0 503 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Industriali e Fond.	
Banca d'Italia	1247 50	Fantanella (Roma)	80 —
» Comm. it. Mil.	1405 —	» Edisonia di Bescia	470 —
Credito Italiano	694 —	» Ad. Molini Alta It.	470 —
Soc. Banc. Italiana	340 50	» Bonifiche Ferraresi	570 —
Banco di Roma	179 —	Industrie varie	
» di Sicilia e Sarde	95 —	Soc. Carburi Italiana	1230 —
Banca di Torino ut.	95 —	» Cart. Meridionali	780 —
Società Bancar. e industriale Torinese	195 —	» Manif. Lane Borgos.	480 —
Trasporti		» Cotonif. Notarese	— —
Società Ferr. Merid.	362 50	» Fabbr. Cascale	250 —
» » Second. Sardegna	295 —	» Cassa sovvenz. per imprese (Genova)	— —
» » Sicule	667 —	» di Risanamento »	— —
» » Sicula-Modena	650 —	Costruz. Istamp.	350 —
» » Biella	600 —	» Isolate S. Teodoro	65 —
» » Piemonte (p. ord.)	450 —	» Ant. Petti e Galiat.	700 —
» » » (p. ord.)	473 —	Obbligazioni	
» Navig. Gen. Italiana	320 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	470 —
» Tor. e Tramways	345 —	Ferrovie Meridionali	307 50
» Ferr. economiche	325 —	» Second. Sardegna	300 50
» Ross. Transatlantica	450 —	» Sarde, serie A	345 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» » » B	328 50
Società Italiana Gas	447 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» Canaves. Sanguliano	320 —	Società Tor. Tramw.	— —
» Ad. Ital. carburo di calcio (Roma)	1405 —	» Ferr. secondarie	318 —
» Ferriere Italiane	300 —	» Napoli-Isp. Stabil.	305 —
» Ad. offic. già Ilatto	470 —	Carb. di calcio Roma	502 —
» Ferriere Arigliana già Vendel e C.	345 —	Prest. Prov. Alessand.	471 50
» Fonderie cruciferi (Nebiolo e C.)	313 —	» Torino	— —
» Siderur. di Savona	320 —	» C. Torino 1907	514 —
» Ital. d'Elettrochim.	248 —	Cartelle	
» Fabbr. it. d'anilina	941 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	523 —
Industrie alimentari ed affini		» di S. Paolo 3 1/2 0/0	515 —
Società Acqua potabile di Torino	685 —	» Banca d'Italia 4 0/0	509 —
Soc. Imm. Agricola	310 —	» Opere it. (4 0/0)	— —
		Istituto Ital. Credito Fondiario	512 50
		Fondiario 4 1/2 0/0	505 50

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio della Borsa italiana fu ieri di 99 91.

Un ordine del giorno della Federazione postelegrafica per Grammichele.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 24:

Il Comitato centrale della Federazione postale e telegrafica italiana nella sua adunanza di stasera votò un lungo ordine del giorno di protesta per i fatti di Grammichele:

« Il Comitato, interprete dell'animo di tutto il proletariato postale, telegrafico e telefonico italiano, ravvisa nel sangue prodigalmente versato a Grammichele un nuovo ammonimento e un rinprovero all'ignavia delle classi dirigenti e a tutti i Governi da qui succedutisi al potere. Di fronte alle condizioni miserande del proletariato meridionale d'Italia, esulda che i portati del popolo e le organizzazioni di tutti i lavoratori, riconoscinta la profonda insanità della fraseologia rimbombante, eccitatrice di passioni, anzichè di pensieri e di provvedimenti riparatori, daranno opera concorde di concorrere al sollevamento morale, politico, economico delle plebi del Mezzogiorno. Di fronte alle tirannidi locali che le sovrechiano, si riconosciuto il più urgente debito d'onore della nazione e sia prontamente adempiuto dallo Stato e da quanti sono in Italia focolari di vita e di agitazione civile; e come pegno della solidarietà dei lavoratori degli uffici, invia loro 100 lire a sottoscrizione per le vittime dell'eccidio. »

Uno sciopero a Verona.

Ci scrivono da Verona, 23:

Ieri trecento operai addetti al lavoro di costruzione di una banchina di rinforzo all'arginatura destra del fiume Gua, presso Lonigo, si posero in sciopero.

Il motivo ra attribuito ad una domanda di miglioramento di paga non concessa.

Importante deliberazione del Consiglio Comunale di Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 23:

Stamane i consiglieri, adunatisi in seduta straordinaria, deliberavano di stanziare L. 4150 per sopperire alle spese occorrenti per porre il Comune di Vico in condizione di poter avere risparto quest'anno, poichè il prefetto di Cuneo, dopo di averne obbligata la chiusura un anno e mezzo fa, ora non ne permetteva la riapertura se non facendo varie riparazioni.

Borsa di Torino.

23 agosto.

Rendita 3 o/o lorda: corso medio d'uff. 106 92 1/2.
Rendita 3 0/0 netta: prezzi nominali 106 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 108 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite di L. 1400, prezzi nominali 108 90.
Rendite 3 1/2 0/0 (piec. rend. da L. 70 a 9,50), prezz. nominali 108 90.

Ordinato del 2° ordine.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali —.

Az. Soc. Ab. Ofic. già Diatto — C. d. m. da 1 479 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 87 1/2	— lettera	99 97 1/2
Svizzera 4 »	99 85	— »	100 05
Londra 2 1/2 »	25 23	— »	25 29
Germania 3 »	122 92 1/2	— »	122 97 1/2

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 20
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 35.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 80.

Listri dei valori per fine corrente.

Azionari			
B. d'Italia	— —	Cred. P. (A.)	920 — — —
R. Comm.	965 — 967 —	Appi. Elettr.	180 — 175 —
	938 — 937 —	Fiat	938 — 939 —
Cred. Ital.	951 — 945 —		940 — 941 —
	951 50 — —		932 — 943 —
Bancaria	869 — 870 —	Fiat Ansaldi	462 50 464 —
Diatto	490 — 479 50	Rapid	195 — — —
	481 — — —		

CRONACA DELLA BORSA — 23 agosto.

Il mercato è novellamente rinfrancato, poichè, pur essendo i riporti più tesi del mese scorso, le posizioni da liquidare sono assorbite con grande facilità. In novello progresso le Comit ed il Credito Italiano; calme ma resistenti le Banche d'Italia. Ferroviarie domandate, ma con transazioni più nominali che reali. Resistenti i titoli industriali, in ispecie la Diatto. Gli automobili sono di difficile conto, ad eccezione della Fiat, che, aperta a 938 per liquidazione, chiude in denaro a 943. La Rendita è sempre abbandonata, il riporto per la medesima è facile sui contratti 325-35.

Prezzi nominali 23 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Mediterr. Aff. » 296. 302 50
» Ferr. Romane 3 0/0 303 —
» Strade ferrate del Tronto 3 0/0 513 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 391 —
» Ferr. Novara 3 0/0 324 —
» » Cuneo 3 0/0 734 —
» » » 3 0/0 695 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 —
» serie C prem. 1907 303 50
» serie D prem. 1908 —
» città Roma 3 50 0/0 503 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Industriali e Fond.	
Banca d'Italia	1247 50	Fantanella (Roma)	80 —
» Comm. it. Mil.	1405 —	» Edisonia di Bescia	470 —
Credito Italiano	694 —	» Ad. Molini Alta It.	470 —
Soc. Banc. Italiana	340 50	» Bonifiche Ferraresi	570 —
Banco di Roma	179 —	Industrie varie	
» di Sicilia e Sarde	95 —	Soc. Carburi Italiana	1230 —
Banca di Torino ut.	95 —	» Cart. Meridionali	780 —
Società Banc. e industriale Torinese	195 —	» Manif. Lane Borgos.	480 —
Trasporti		»

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

La fine dell'arringa dell'avv. Angeloni.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Perugia, 20, ore 20.

Udienza antimeridiana.

Si apre l'udienza alle 9,30. Il quattordicesimo giurato, perdurando le gravi condizioni di salute della moglie, avverte che non può neppure venire oggi. Il presidente legge anche un telegramma del pretore confermante tale fatto. Allora il presidente, d'accordo colle parti, dispensa definitivamente il quattordicesimo giurato dal servizio dato, che le sue condizioni di spirito non gli permetterebbero serenamente di continuare le sue attribuzioni. Il presidente dopo questa disposizione avverte di aver richiamato il perito Broggi per sapere da lui, se ingrandendo le fotografie a maggiori diametri di quelli sinora fatti, le fotografie possono subire alterazione.

Il perito dice che nessuna deformazione avviene, salvo una maggiore sfumatura nelle lettere.

Dopo di ciò il perito, che fu dal presidente fatto venire appositamente da Firenze, viene licenziato. Riprende quindi la parola l'avv. Publio Angeloni.

L'avv. Angeloni così ripiglia:

« Dissi che il processo è indiziario perchè ogni argomento può essere discusso: nessuna prova decisiva fu raccolta contro Modugno: noi proveremo circostanze decisive a suo favore.

« Cominciamo da quegli argomenti che formano tanti capi d'accusa per coloro che già avrebbero voluto linciarlo.

VITO MODUGNO E LA FAMIGLIA DI CAGNO.

« La lettera della matrigna a Cenzina, in cui l'avvertiva di studiar bene il carattere dell'uomo che stava per sposare, se voleva esser felice, è insistente: ne parlano solo alcuni dei Di Cagno; ma non si credono neppur loro; comunque, sudrebbe spiegata nel senso più logico e naturale, che, cioè, per rivere la pace bisogna conoscersi e comprendersi. Intanto il giurato delle nozze, questa buona donna, anche contro la quale si sono avute parole irriverenti, una donna che ha nutato ed educato come suo Vito Modugno, gli regalò alcuni terreni di valore.

« Modugno, che anche nel fidanzamento non pare fosse stato abbastanza gentile verso la famiglia con cui si imparentava, non fece un matrimonio di interesse.

« Bello e intelligente, giovane agiato, brillante ufficiale, reduce dall'Africa, decorato, poteva aspirare a doti molto superiori a quella appena tassativa che ebbe dal banchiere Di Cagno, di cui parve quasi presso una certa materna che non fu mai vista e al cui usufrutto dovesi rinunciare.

« Si dice che Modugno abbiltosi imparentandosi con il Di Cagno: quale delle famiglie fece, dal lato del valore, dell'ingegno, dell'avvenire un migliore passo?

« Il capriccioso contagio, che, sposati, si manifesta in pochi giorni o dopo incubazione di più mesi, è una strana contagio: infatti, a taluno porta via i capelli, a tal altro li lascia integri.

« Modugno, ignorandolo, non avrebbe nessuna colpa. Sapendolo, e avvertendolo poi, era ovvio che chiamasse un medico amico che desse spiegazioni tranquillizzanti, provvedesse a subito cure affinchè ogni traccia sparisse immediatamente o nessuno sapesse, non lasciasse prendere proporzioni allarmanti e manifeste al terribile male.

« L'episodio della Barbier fu conosciuto dal Di Cagno prima del fidanzamento in tutti i suoi particolari: egli stesso nell'interrogatorio dice che questa donna aveva confessato rappentutte ed era andata a cercarlo persino nella Colonia eritrea.

« Fu un amore liberamente consentito, senza alcuna speranza e promessa di matrimonio.

« Peggio, molto peggio i Don Giovanni che portano il disonore e la rovina nelle famiglie, che cantano, vantandoli, le loro vittime, che mancano a una parola data e sono accolti e festeggiati nei salotti della buona società.

« Modugno deve una riparazione: la dark. Voi dovete permetterlo: « Dio è giusto — scrive Ellettra Barbier — e ti ha punito, ma il tuo Giulietto, che ti ama e ti stima, pregherà per te, e tu sarai salva. »

« La morale del banchiere permise il matrimonio: oggi, se non vuol essere a doppio fondo, non può gettare a Modugno in volto un rimprovero che allora non fece. I doni ripartiti dalla Cina non accettati: se ne sospetta la provenienza illegittima, non sono rimandati; la morale bancaria non dice: *Restituite*, ma: *Nascondete!*

IL CONTEGNO DI MODUGNO
IL GIORNO DELLA MORTE DELLA CENZINA.

« Avviene la disgrazia: il contegno del Modugno è quello che per i nostri avversari forma uno dei più forti argomenti di accusa. Ragioniamo un po'!

« Egli fu assente dalla camera della moribonda due o tre ore: non seppe lui forza agli amici che lo trattenevano? Ebbene: a che pro?

« Forse per accusarsi in modo manifesto? Per far sorgere i primi sospetti? Si è detto: aveva paura che la morente con uno sguardo, con una povera parola lo accusasse.

« Ma, se egli avesse creduto che Cenzina fosse stata ancora in grado di profferire una sillaba sola, di atteggiare in qualsiasi modo la fisionomia, non doveva lasciare che carabinieri, parenti, dottori, estranei potessero raccogliere quell'accusa. La Cenzina poteva con le cure esser richiamata anche per un istante alla vita. Egli doveva esser lì, vigile, attento, pronto a sollevare qualunque tentativo nella moribonda, doveva col suo volto assecondare il volto di lei, perchè altri non vi potesse leggere neppure una sguardo di rimprovero, di ira.

« So egli poi, sicuro della potenza della Mauser e della letalità del colpo, sapeva che Cenzina non poteva non essere in stato cosciente, perchè non avrebbe tentato in quella maniera a fare, come gli avversari vogliono, la commedia?

« Si disse che a tutti il Modugno fu industro di grideri: « Che avventura! Ero a lavarmi! » Poteva ben fare un po' di urli di dolore, anche nella camera in presenza degli altri, poteva ben lingueo dei pianti e dei singhiozzi!

« Egli non dette a Cenzina quel bacio che ella prima di morire aveva spento di avere? Oh! voi dimenticate troppo! Quel bacio non gli fu consentito. I parenti sono giunti, non il banchiere Vito, lo zio, padre affettuoso di Cenzina, che è rimasto a Bari per non lasciar sola, magra scusa, la cognata: i parenti sono giunti: essi non vanno a fondere le loro lacrime con quelle di Modugno, non cercano neppure il desolato marito, ma lo insultano, lo accusano e in modo così vergognoso, che un amico della famiglia al ponte di mezzo mossi alla porta. Le scene feroci turbano il pretorio. Il cadavere della povera Cenzina è trasportato in fretta e furia al Cimitero. No! quel bacio non fu punto restituire!

« Più gravi quelle accuse giungono all'orecchio di Vito Modugno. Egli non se ne spaventa, ma al Di Marzo dice: « Dite a Bari che me ne renderanno ragione! » E voi completamente dimenticate! E voi dimenticate, o voi tacete un'altra cosa: che Modugno, il quale per una grave inchiesta non frequentava i pubblici ritrovi, aveva bisogno di raccogliersi; egli doveva a qualunque costo evitare, distrarre da sè l'attenzione dei suoi nemici, doveva ridurre, non allargare il cerchio ai loro bersagli. E Modugno uccide la moglie e Modugno sola, egli che sa la potenza dei terribili affini che danno del tu a ministri e segretari Stato.

IL PROCESSO E' INDIZIARIO.

« Signori giurati, siamo in un processo indiziario e gli errori giudiziari sono frequenti. Durante questo dibattimento avrete letto il processo Roncali, il delitto di Castellamare di Stabia.

« Una signora muore all'improvviso, il marito sua un'altra donna, frequenti erano i litigi con sua moglie: vi è dunque la causale ad un omicidio: altre spiegazioni non sono possibili. Tutto congiura contro il marito, che sembra perduto. I pubblicisti anche allora scrissero il bisogno di adoperare, sbrigliare ingegno e fantasia.

« Ebbene, o signori! il caso fortunato dimostra che un medico è l'autore involontario della morte della povera signora.

« Signori giurati! Se l'eco della mia parola giungerà ad una famiglia desolata, rinnoverà dolori, io no chiedo sinceramente perdono. Mi sia scusa sufficente la difesa di un altro sventurato.

« Il 4 dicembre 1890 un mio intimo amico si recava in una gentile vicina città della Toscana per ragioni professionali presso il Tribunale. Gli affari giudiziari erano sospesi, la causa furono tutte rinviate. La mattina di buon'ora la città era stata colpita da un tragico avvenimento. In un'elegante palazzina, prossima alla stazione, una gentile signora, madre di due care bambine, si era suicidata con un colpo di rivoltella. Assieme i seguenti particolari: Il marito, un distinto ufficiale superiore, che tutti abbiamo conosciuto, doveva lasciare la città per altra destinazione. La signora era irrequieta da qualche giorno. Il marito ora levato, era in mutande a far toeletta, un colpo di rivoltella lo richiamò nella camera, ora accorse la serva.

Non furono trovati scritti e nessuno seppe mai il movente del tristissimo fatto. La serva di casa depose di essere stata la prima ad entrare in camera subito dopo seguita dal marito della signora.

« Circostanza gravissima: la rivoltella che era adoperò stava chiusa permanentemente in un cassettone. Chi sa, o signori, che qualche nostro collega non avesse anche allora pronunziato la frase: *Multi multa dicunt!*

« Per l'onore della povera morta nulla fu mai appurato. Il pretore che istruì il processo non doveva abbandonare la sua residenza, non c'era un delegato nuovo giunto che prestasse facile orecchio all'accuse maligne dei suoi compatriotti. Il magistrato calmo e sereno non fu mai sollecitato dall'amor proprio, non aveva bisogno di *réclame*. Oggi i suoi meriti lo hanno condotto alla carica di sostituto procuratore generale. Non ci fu nessun magistrato a cui fosse inviato il processo con delle prevenzioni sinistre, con dubbi paurosi, rapporti contenenti preconcetti riflessi, sagginato da errori di periti. Non vi furono errori cumulati agli errori, non terribili affini, non vi fu una formidabile Parte civile che durante l'istruttoria ogni circostanza favorevole, ogni fatto interpretare sinistramente. Forse il giorno del matrimonio non vi era stato alcun avvocato che avesse diretto la contraddittoria augurale.

« Il distintissimo ufficiale superiore o da tutti conosciuto, stimato, apprezzato.

« Modugno ha letto molto, avrà letto anche questo fatto per farne tesoro. Si era già creduto ad un ufficiale o ad una cameriera! Modugno ha molto studiato: è stato alla Scuola di applicazione: ha appreso la tattica: ha largamente approfittato dell'arte militare. Se ha approfittato tanto che nella funesta marcia di Pao-ting-fu abbiamo potuto vedere come egualmente — lo dice l'avv. Ferrara e dobbiamo crederegli — ha potuto sfuggire, di giorno o di notte non si sa bene, agli occhi dei superiori, alle vigili scolte, e, insieme con i suoi dipendenti, fare una base di quanto gli capitava.

« E' così abile e fecondo nei ripieghi, da così bene sfuggire alla vigilanza altrui, che entra a Tien-tsin malgrado i soldati francesi guardassero le porte, e pare che non scherzassero. Anzi è così bravo e proteiforme, che pianta persino in asso il capitano Serrizi, che si scioglia con lui dinanzi al fuoco fuori della porta di quella città. Un vero fenomeno di evaporazione.

« Però nulla è raro, positivo: tutto si cambia sono è necessario. Modugno ora è astuto e riflessivo, ora impetuoso e improvvido. Abbiamo saputo che egli non vuol tornare a Bari, non vuol andare, tollerato o non invitato, a quella famosa festa ove faceva gli onori di casa Vito Di Cagno, col quale era in rapporti tesi. A Cenzina ciò dispiaceva, si fu un tentativo di interporre l'amico Pannone per persuadere Vituccio a mandare a quella festa Cenzina, che voleva farvi una delle prime figure; ma c'era un ma. Lo dice Pannone, lo dicono tutti. Vito Modugno non voleva, per il disdoro dell'indegnità, esporsi al pubblico, ai suoi commenti, alle sue malignità. Vuole fare le feste a Brindisi, torna con sollecitudine, fa colazione da innamorato con molte astrichi insieme con Cenzina in giardino.

« Giunge il famoso telegramma o con esso, oggi, dovrebbero venire i sospetti. Veramente nulla Memoria della Parte civile questo telegramma non ebbe alcuna influenza. Anzi fu detto una favola creata e strattata, un vero castello in aria. Nessun turbamento, nessuna conseguenza. Il telegramma, base granitica della calunnia contro Cenzina, è un fuoco colossale, perchè è vero, ma vi è uno scambio d'indirizzo. Viene però l'udienza. Il nostro dice: « Signori miei, il processo non si regge per scalo o una ragione. »

« Bisogna cambiar rotta. Il telegramma ha creati i sospetti: e quindi ci sarà magari Jago che lascia cadere il fazzoletto. Modugno decide di uccidere la moglie. Egli comincia così a smentire il suo carattere impetuoso e quanto si era detto di lei, che al primo sospetto avrebbe immediatamente, senza tempo in mezzo, uccisa la consorte.

« Diviene riflessivo, medita, s'infinge, simula.

« Anzi comincia a prendere le sue disposizioni, manda a chiamare D'Albis, quel D'Albis che ha udito che le signore vuol andare a Bari, perchè Ritrato pare un vinitero, e a Bari i balconi sono con un'aria diversa.

« D'Albis e Carofalo testimonieranno falsamente la scena della signora, che se ne va a letto alle 4 del pomeriggio. Accade quello che tutti sapranno, ma intanto Modugno prende le sue disposizioni. Vuol pregliera al Dobbio di premere i due Fusaro al lavoro per la mattina poi; ma su questo non possiamo giurare.

« Scrive la famosa lettera, — vedremo in quali condizioni, — va ogni tanto ad osservare l'infelice di cui sta scrivendo la sentenza di morte.

« Modugno ha studiato tattica, pensa a salvarsi, dopo compiuto il delitto. Studia, si direbbe in gergo militare, la *stagazione*, la tattica, le ritirate.

« La mattina va a fare quella tale ricognizione di cui parlammo, allontana i servitori, uccide la moglie e si rifugia nella ritirata: la dove il Pubblico Ministero lo avrebbe voluto, anzi lo avrebbe messo, in ogni caso, perchè i geni s'incontrano.

UN CERTO GENERE DI TESTIMONIANZE.

« Ed eccoci alle *ritirate* — *Buonasia e Fusaro*. Modugno è il re di Bitonto, commesso un delitto deve ricorrere per la sua salvezza ai suoi dipendenti, ai suoi servitori.

« Dunque entrano in iscena la Buonasia, Ingannamorte, la Spadafina e i due Fusaro. Non vale, o signori, il pensiero che è triste cosa si pericolosa porsi alla mercè dei propri servitori. L'esperienza insegna: una povera parola di rimprovero, e avete un nemico, un nemico pronto alla vendetta, un'imprudenza, la rivelazione.

« E il re di Bitonto: notatelo, o signori, una Buonasia, una Spadafina, che a'mano si prestino a dire di fatto quanto rientrava nei limiti delle loro attribuzioni: la gallina di un vaso. E dire che se ne potevano mettere in intelligente la Buonasia) non ve ne pare, non escludo, può essere, non mi ricordo. Modugno era agitato o era calmo? Desiderate, o signori della Parte civile. In un momento di commozione o di confusione porta via la pistola; in un momento di calma riflessiva abbassa il cane per non elevare sospetti; più tardi darà le spiegazioni all'Autorità inquirente che il cane doveva trovarsi alzato. Modugno è un bell'originale, dice loro la Parte civile: bisogna studiarlo. Ancora. Verrà la Parte civile a mistificare la circostanza della pistola. L'avv. Innamorati, equivocando, dirà che fu trovata a destra quando si era chiamato il giudice istruttore per sapere che Domenico Modugno, il quale non poteva sentirsi, aveva trovata la pistola a sinistra.

« L'avv. Sergente dimostrerà all'evidenza l'errore, ristabilirà la verità dei fatti e quindi le conseguenze completamente favorevoli a Modugno. Verrà l'avv. Gerolami, prendendo il coraggio a due mani e facendo buon viso a cattiva fortuna, a mistificare ancora la situazione, e, senza leggere i risultati del dibattimento voluti da loro, ripeterà che la pistola è a destra.

Non basta: verrà a dirci che la Cenzina fu trovata, dopo morta, nella medesima, identica posizione in cui l'avevano lasciata il Modugno e la Bonasia prima di allontanarsi. Ciò per dimostrare che la Cenzina fu uccisa nel dormiveglia, e non potè suicidarsi. Francamente non è più un errore come quello dei cugini: è sviditura un falsare la verità. Debbo ricordarvi, signori giurati, che essa dice la Bonasia, che essa disse Modugno in proposito sulla sensibile differenza della posizione? Può una Parte civile cambiare tutte le circostanze in un processo indiziario, in cui la più lieve differenza porta a tutte opposte conseguenze? E come possiamo difenderci?

Ancora: la Bonasia è una buona figliuola, incapace di mentire; le sue dichiarazioni si collegano a quelle dell'Ingannamorte, del piccolo Fusaro, della Spadafina, persino del parco delle sigarette trovato nella camera, suggellato dal pretore inquirente.

L'« ALIBI » E IL FUSARO.

E' un *alibi* che s'impone, se non dite tutti falsi: falsa la Bonasia, falso l'Ingannamorte, falso il piccolo Fusaro. E voi non li avete potuti incriminare: ne avevate la volontà, ve ne mancò il coraggio. Cercaste di manovrare tra gli scogli per salvare la fragile imbarcazione. Fusaro è nato con le stimmate della falsità, dice il collega Gerolami; veramente non potrebbe, anzi dovrebbe essere di buona famiglia: lo ha procreato l'avv. Sergente, un parto un po' tardivo e laborioso.

« Lo affibbiò subito al provvido Carrassi che lo tenne a battesimo e gli volle cambiar nome e gli regalò un lume a mano, sicuro, un lume a mano. Leggete il suo rapporto. In una casa illuminata a profusione a luce elettrica. Veramente una nutrice mal gli insegna le prime parole. Nientemeno si volgeva che parlasse di una parta che non poteva vedere, si pretenderà da lui uno studio accelerato per una licenza agraria di buon potatore per potare 127 viti. E neppure per ragioni di allegata incompetenza si andava a vedere se realmente quelle poche piante erano state potate. Lo rivelò e rimproverò il nostro abilissimo presidente. Si dubitava che ci si potesse volere per fare questa potazione e si ricorrerà ad una perizia meteorologica che confermava le dichiarazioni del Fusaro. Ma Fusaro deve essere falso. Si dubitava dapprima della sua esistenza, poi quando diventava incomodo si uccideva addirittura.

« Fusaro ci fu: esclamò tragicamente la Parte civile, o non era il solo ad esser morto, tanto che a quel punto o a quella esclamazione mi ricordai dell'antica commedia in cui veniva un personaggio ad avvisare gli spettatori attoniti, che stavano in attesa di vedere almeno sopravvivere qualche attore dopo la distruzione di tanta gente: Voi li aspettate invano: son tutti morti.

« Ma Fusaro è vivo ed è vivo più di prima. Questo vivo, ma onesto lavoratore, così ci è stato detto, che pacifico e tranquillo come se non fosse affar suo lo vedevano la mattina per le vie di Perugia con un grosso pane od un fascio d'erba sotto il braccio mentre eseguivano disoccupati vagavano da un caffè ad un'osteria, da un albergo all'altro, a Perugia e a Bari, profondendo il proprio denaro, tranquillo e sereno, come se non fosse fatto suo, fu sottratto alle pressioni, alle intimidazioni qui e fuori quando tutti parevano invasi da febbre, dalla preoccupazione il solo Fusaro era sicuro e tranquillo!

« Pareva che fosse lui a interrogare il signor presidente. Era lui che tranquillo rimetteva a posto l'amico De Vincentis quando, ripensandoci sopra nelle ore pomeridiane dell'accesso, voleva spostare le posizioni della scala, un po' factiosa alla Parte civile. Ah lo avete ammirato, Fusaro potè vedere, ma disse ciò che non aveva veduto. Tre testimoni lo smentirono. E' proprio vero?

« Signori giurati, l'analisi minuta, la critica dettagliata distrugge anche la verità, se ne altera una parte anche minuta. Figuriamoci se un racconto in un trambusto. Un racconto passa da una bocca all'altra, dopo cinque minuti, o è male interpretato, o è mal capito, o è male raccontato. Una circostanza qualsiasi subisce trasformazione incredibile. Ne volete la prova?

« Poneteri a raccontar voi un fatto a capo del corso, ad un amico, specie di un fatto grave, dopo un quarto d'ora giungerete in fondo alla via e il vostro racconto sarà trasformato tanto che voi stessi non lo riconoscerete. Il 22 luglio nacque un piccolo incidente in quest'aula. Io ero a Genova. Qui ci sono abilissimi resocontisti. Ebbene, venne stampato in più di un giornale che io minacciavo la Parte civile con i pugni tesi!

« E poi che magri trascrittori quell'avv. Sergente, quegli amici di Modugno.

Preparano un piccolo tufo; avranno preparato anche quello, che servo appena appena per vedere, al piccolo Fusaro.

Presentano un Fusaro, non preparano le controprove.

E le rigrave vi erano, senza ricorrere a Manoli e a Rutigliano.

Vi erano quattro galantuomini, tra gli altri, un magistrato, che deponevano le conclusioni immediate del Fusaro.

Tutti falsi!

Chi giudicherà quel magistrato?

Non si fanno esperimenti per vedere quanto si poteva vedere dal portello o finestrino, e quanto no.

A qual distanza poteva essere la scala, quale tratto di strada si doveva compiere.

Non si prendono accordi precisi sul tempo, sullo spazio, sui minuti, sulle posizioni prese.

Non si suggerisce bene a Fusaro una deposizione semplice, di poche parole, per dire che al momento del colpo egli ha visto il tenente nella latrina.

Si cercano delle complicazioni, anzi si vuol fare in modo quasi opposto, di porlo in condizione di poter essere criticato, sospettato, imbarazzato.

E che *faceva* l'avv. Sorgente?

Siccome lo abbiamo sentito, e non pare un deficiente, per non dire altro, i complimenti fra colleghi sono superflui, comincio a sospettare, bisogna che noi lo teniamo d'occhio.

Non si sa mai. Sarà stato lavorato dalla Parte civile!

« Signori giurati, volete una regola di interpretazione sicura in fatto di *alibi*?

« La c'insegnava il professore, la pratica costante della vita ce l'ha confermato: gli *alibi* falsi sono precisi in tutti i più piccoli particolari perchè preordinati e concertati. L'*alibi* vero è quello che risulta da tutto il complesso, dalla impressione generale. Poteta, o signori giurati, dubitare che il Fusaro subito dopo che era certo il suicidio, impossibile l'omicidio, perchè il tenente al momento dello sparo era nella latrina?

« Signori giurati, se Fusaro è falso, sono falsi con lui una schiera di testimoni. Perchè non li avete processati?

« Della impressione dell'*alibi* non smentito della Bonasia sapete chi si preoccupa? Il delegato Carrassi.

« Ed ecco al rapporto confidenziale del delegato Carrassi che esprime l'opinione che la Domenichina sia arrestata per fare favoreggiamento. Ecco all'incidente Lattieri, quel falsario coalesso: debbo forse ricordarvi l'incidente Lattieri?

« Sapete quale fu la mia impressione? Il signor presidente, poeta e letterato distinto, dove aver avuto un ricordo. Le parole del Fiesco al Moro nella tragedia di Schiller: « Vai, fatti liquidar presto la tassa dal cancelliere, e corri un albero ove farti impicare altrove. »

« Vennero due Di Cagno, l'impudico e il pudico.

« L'impudico, quello che si preoccupa di far visitare certe parti alla povera Cenzina.

« Il pudico, quello del bicchiere di birra, che si scandalizza — orrore! — al pensiero che Modugno abbia desiderato sentire, il dì del matrimonio, il contatto fremente degli amplessi della sua Cenzina.

« Costoro hanno deposto in processo di non aver veduto, di non essere stati avvicinati da parenti, dai servi di casa Modugno, di non aver vista la bambina.

« Erano nell'antro della belva, nemici fra nemici.

« Smentirono tutto questo e vollero loro accusare di falso la povera Buonasia; questa giovane che porta la bontà col suo nome, stimata da quanti la conoscono, sostenne serena gli sguardi torvi e funebri dei due Di Cagno.

« Io credo alla Buonasia.

« Ci pensò Carrassi, lo tentò l'amico De Vincentis, ma furono colpi non riusciti.

« Signori giurati, volete una riprova sicura della impressione, della influenza dei due *alibi* Buonasia e Fusaro? Sanchegginta dalle deposizioni dell'Ingannamorte, dello Spadafina, dei Memoli, dei Rutigliano, dei Pugliese, dei Catucci e di tanti altri e altri.

« Ecco, signori giurati, le puntate di una istruttoria malata.

Il cocchiere su tutto e nulla vuol dire, furfante, che la giustizia doveva arrestare colla cameriera lo stesso giorno del delitto.

« E un'altra ancora.

« Bisogna abbracciarsi al contadino e alla serva facendo loro paura come complici. Il contadino forse è innocente; ma se egli è innocente, cioè veritiero, allora l'assassino materiale è la serva.

« E una terza ancora. Il documento più infame di questo processo. Per ora è un mio segreto: farò come un collega della Parte Civile, che esclamò: « Vi mostrerò la mano di Modugno ».

« Chi sa che con quel collega rideremo ancora una volta insieme!

« Subito dopo i testi Catucci, Fiona, ed altri, che confermarono detto Fusaro, venne la costituzione di Parte Civile, voi direte a schiarire, io vi dimostrerò a conturbare le acque. Dall'urto di due uomini forti e violenti vennero fuori le scintille.

LA LETTERA.

« In questi giorni ho letto un decreto del triumvirato, a firma di Robespière.

« La candela di sego d'Arras, — così la chiamavano, — era avvocato, e un lume di intelligenza. Soprattutto sudava per lo spirco. Si lamentava anche in quei tempi che troppi avvocati da una parte o dall'altra perdessero e facessero perdere troppo tempo. Egli decretò che dopo una certa parte del processo ai giurati fosse chiesto se *fossero* illuminati abbastanza: nel caso affermativo si faceva il verdetto senz'altro, altrimenti la causa proseguiva. Parlava un avvocato per parte: si consultavano di nuovo i giurati. Ecco come si sarebbe potuto abbreviare similmente la nostra difesa. La proposta dell'avv. Bianchi, non accettata, sarebbe stata implicitamente adottata da noi. Avrebbero parlato soltanto i più valenti, e voi, signori giurati, sareste già tornati a casa, almeno avreste risparmiate la noia di ascoltarmi.

« Profitterò della vostra benevolenza per poco tempo ancora.

« Rapidamente della lettera. In materia di lettere, questo processo è pericoloso, per la Parte Civile, nella parte grafica e nella parte morale. Nella parte materiale abbiamo una lettera attribuita alla signora Colanita, la quale nientemeno è analfabeta. Nella parte morale abbiamo la famosa lettera scritta da Modugno, Vito Di Cagno, dall'aprile 1902, che Di Cagno legge a modo suo e fa leggere ai parenti, agli amici e ai conoscenti. Lettera da ingrato, in cui rivela il suo carattere simulatore e dissimulatore. Veramente al dibattimento si è avuta una piccola trasformazione. I parenti non l'anno letta tutta, *ne hanno letto o spiegato alcune frasi*, subendo l'impressione loro trasmessa da Vito Di Cagno. Ma vien la prova del fuoco. Si legge la lettera dinanzi a quel brav'uomo del colonnello Besta, quello della uccisione di Cenzina per fare un dispetto allo zio; vendetta trasversale. Si legge la lettera. *Tableau!* Il povero colonnello Besta rimane ancora più Besta e balbetta: « Veramente, io non la lessi, non la udii tutta ». E si appura così che la lettera del Modugno poteva avere delle spiegazioni: bastava un po' di buona volontà da parte dello zio Vito, uomo di maggior senno ed esperienza, il quale invece replica con una lettera ingiuriosissima.

« Veniamo dunque alla parte grafica. Non vi mostrerò tavole, che non ne ho. Vi inviterò soltanto a guardare con la lente tutto l'epistolario di Cenzina e di Vito. E sordi l'avv. Ferrara con un complimento verso i colleghi. O non ci vedete, o siete asini. Io, che ci vedo bene, ho preso subito la mia parte. E, per associazione d'idee, mi sono ricordato di una bellissima spiegazione data in materia grafica ad un'antica iscrizione. Molti dotti si erano scervellati per comprenderne la dicitura. Si trattava d'una tribù che aveva abitato quei luoghi. Si chiamava Dellia, per altri Lavia. Era un vero accapigliarsi: la questione rimaneva insoluta; passò un ragazzetto e lesse speditamente: « Questa è la via degli asini. »

« La lettera, o signori, nella parte grafica, a seconda di chi l'ha letta, ha subito delle trasformazioni curiose, e a seconda dello stato d'animo del lettore.

« Il pretore Fata, sotto l'impressione del conturbamento pel foro d'entrata dal lato sinistro, avendo sentito da Modugno d'una lettera precedente di Cenzina, del 1901, pensa che sia quella, e vede la coda nella data del 1902. E' uno trasformato in due. Pasquale di Vitantonio scrive i dubbi del pretore, vede anche lui la coda, e va a spargere l'allarme nei suoi parenti.

« Altri saggi: Vito Di Cagno, non sapendo capacitarsi della frase « rimorsi gravissimi », trova fra le parole più falsificate la parola: « Modugno Di Cagno » dall'indirizzo, proprio quelli che i periti del Pubblico Ministero hanno detto esser veri.

« Angiani Vicenzina, una giovane allegra, trova che la scrittura non deve essere di Cenzina, perchè legge nella lettera le parole: « Virtuosa guida. » Ed esclama: « Ma che diamine! Cenzina era così allegra. Le piaceva tanto di ballare! Aveva proprio tempo di pensare alla virtuosa guida! » E così apprendiamo che la virtù non va d'accordo con l'allegria. »

I PERITI D'ACCUSA E I CALLIGRAFI.

« Gli esempi potrebbero continuare. Vennero i periti d'accusa e abbiamo, purtroppo, capito che l'impressione morale influenzò i calligrafi. Viene poi l'avvocato Ferrara, il quale, non ricordando quello che ha stampato nella sua Memoria, dice con tutta franchezza: « Signori! Ho mostrato se ai periti quello che essi non avevano veduto. » E allora, signori giurati, io leggo semplicemente un giudizio autorevole a pagina 220 della Memoria di Parte civile: « Alunni! è proprio qui che cadrà l'asino. Cadrà perchè l'avvocato deve far l'avvocato e il calligrafo deve far il calligrafo, e quando si vuol muovere il passo per pericolosi sentieri non conosciuti, la cosa più facile ad accadere è che si metta un piede in fallo e si precipiti in un baratro. »

« L'avvocato Gerolami, poi, per delegazione se l'è preso con il buon collega Della Porta, e al forte poeta abruzzese, che saluto caramente, rimprovera di aver citato Dante e Shakespeare.

« Io so una Parte civile che affatica la fantasia a trovare il modo di mandare all'organetto un disgraziato coi paraffi e col ritocchi, ricorderò quanto la fantasia suggerirà ad un disgraziato che sospirava invece la libertà. Sono righe di un regolo scrittore toscano, che sudrano scritto appesta la materia calligrafica:

« Chiuso qui dentro e solo mi par proprio di essere già in prigione. Ho preso un libro, ma che vuol Ella? In ogni I mi sembra mi ci pare di vedere una forca; i puntolini sull'i mi hanno sembianza di palle tedesche; io *sento* mi mette i brividi addosso, che arioggia il giudice processante: che più? Il b, perfino l'onesto b, con le due pance, mi richiama alla mente qualche cannone confortatore che mi dica, senza ridere, che tra la scala della forca e quella di Giacobbe non corre divario alcuno, perchè mentre tutto è due in parabbo. »

« Si tratta di materia difficile e non dovra per gli stessi periti se non soccorra soprattutto il senso comune.

« E qui mi sorviene la necessità di toglier di mezzo un'insinuazione a carico del nostro perito Bani. L'avvocato Ferrara ebbe a dire di aver ricevuto in dono un lavoro del Bani, dal titolo: *Le perizie grafiche*, quasi che l'invio di questo libro, senza aver visto la lettera, significasse adesione alle teorie propugnate dal Ferrara. Ora questo lavoro del Bani, stampato nel 1900, è stato mandato in dono allora o poi a tutti coloro che si sono occupati di perizia grafica. Posso documentarlo: il 7 agosto 1900, ristampando la seconda edizione, un avvocato da Perugia scriveva così: « Il tuo lavoro va diffuso e diritto al suo scopo di restituire autorità alla perizia grafica la sincerità. Ciò preluderebbe all'istituto del perito giudiziario unico a risparmio di tempo, di spese e di contraddizioni stridenti di perizie d'accusa e di difesa. Hai fatto opera buona. L'avv. Ferrara, al solito, legge di quel lavoro la parte che più gli fa comodo: non è il caso che io vi legga l'altra parte. Intanto, però, dopo i numerosi errori dei periti d'accusa, voi ne avete di troppo. Intanto però l'avv. Girolami incalza credendo, con affermazioni e con petizioni di principio, di dare per dimostrata la falsità della lettera. Ebbene, io vi dirò, o signori giurati, due soli argomenti che più che alla perizia calligrafica si attagliano al senso comune.

UNA QUESTIONE D'ORO E D'ALTRO.

« L'avv. Gerolami dice: Voi non avete saputo rispondere all'avv. Ferrara, il quale diceva che gli *o* fatti in due tempi sono una peculiarità specialissima e razionale di Cenzina, è vero: ma che nella lettera incriminata quasi tutti gli *o* hanno quella specialità. Ebbene: Modugno vuole imitare gli *o* della Cenzina e così in quel breve tempo che ha compilato la lettera è riuscito appunto a scrivere tutto l'epistolario e per imitare lo scrivere della Cenzina è andato appunto a prendere quei tre o quattro *o* che esistono in tutto l'epistolario, i più difficili a imitarsi, i più rari e che più avrebbero dato nell'occhio.

« Non basta: la caratteristica di Cenzina rilevata dal perito Tacchiani, della costellazione che formano i puntini nelle parole che contengono più *i*, non poteva essere conosciuta dal Modugno, mentre vi ha voluto l'opera attenta di un perito per rilevarla e quindi non poteva essere da lui riprodotta nella famosa lettera.

« Signori giurati, scorrete tutte l'epistolario; troverete colla lente, non senza qualche fatica, questa caratteristica e vi convincerete che non poteva egli rilevarla se non dopo uno studio profondo del carattere della sua consorte.

« Attendiamo una risposta ».

« Sapete come potrebbe venire questa risposta? Con gli argomenti del giudice istruttore, il quale ebbe a dire nella sua ordinanza che Modugno studiò e affrontò tutte le difficoltà e astutamente, oltre aver sdoperato inchiostro leggerissimo, quasi sbiadito, usato il foglietto stirinato per meglio camuffare la falsificazione, mentre il falsificatore corre di mattorni nelle condizioni più facili di falsificare. Con gli argomenti dei periti di accusa, i quali, carezzando l'idea di Vito Modugno, che avrà alleggiato in tutto il processo, che Modugno simulò sempre e che da molto tempo aveva premeditato la strage di Cenzina, mentre osarono affermare che Modugno si era dato ad un esercizio di imitazione del carattere di lei, durato forse più mesi.

« Si è fatto un quesito psicologico al presidente sulla forma di scrittura che avrebbe dovuto adoperare Cenzina in quel momento di commozione, quesito che l'avv. Gerolami si studiò di mostrare per la risposta che ad esso venne data, in contraddizione palese con la risposta al quesito grafico che asseriva essere la maniera della lettera diligentata.

« Ebbene, o signori, non c'è bisogno di questi per immaginare lo stato d'animo di un uomo che in preda all'ossessione della gelosia, nel tumulto inesposto della mente e degli affetti, indugia pazientemente la mano a disegnare lettere, a ritrovare aste, a tracciar parafi, l'occhio a ricercare minutamente similitudine e differenze, forme e caratteristiche cercando la sentenza di morte della donna che ha troncato il suo avvenire.

« E' tale una situazione questa che uomo credo non abbia mai udita, non possa mai supporre. Una sentenza di morte intermezzata con carezze. Solo un romanziere fantastico potè per amor di contrasto imaginare un giudice processante che divorando platealmente biscotti e cioccolato e sbevazzando con essi alternava i bocconi agli ordini di nuovi tratti di corda sotto gli occhi sani al paziente che stava interrogando.

E' mezzogiorno, e l'udienza è rinviata alle ore 16.

Udienza pomeridiana.

L'udienza si riapre alle ore 16,30. Riprende subito la parola l'avv. Publio Angeloni.

« Signori giurati, della perizia calligrafa rimangono i periti d'accusa divisi in tre campi e conflittanti fra loro, i periti di difesa concordi e concordi che dicono vera la lettera, e periti dei periti rimangono i parenti tutti di Cenzina, i quali malgrado i sospetti tutti loro balenare, malgrado il contegno morale mostratomanifestato inesplicabile e non creduto alternarono e ripetevano che la lettera era stata scritta dalla loro Cenzina.

« Il procuratore generale e l'avv. Gerolami, sullo stile morale della lettera e il carattere che si dice delicatissimo, con ragionamenti diversi si trovano di fronte la modestia conclusione. Gerolami ha detto che non è naturale in quelle condizioni, fosse la Cenzina saggia o pazza, una maniera di scrivere che appare diligentata.

« Ai periti, che precedentemente avevano a questo proposito osservato che comprendere il loro stato d'animo di persona che ha preso una decisione estrema è cosa impossibile, perchè nessuno può immaginare quello che non ha mai provato, il procuratore generale credette trionfalmente rispondere: « Per comprenderlo, dunque, bisogna essersi di già suicidati! » Volle essere ironico, ma purtroppo diede una risposta esauriente.

« La lettera può apparire diligentata, ed è scritta con una relativa lentezza, Cenzina, prestabilito il suicidio, doveva pure con calma relativa pensare a vergare in brevi tratti il suo pensiero.

Quanti suicidi, superato l'ultimo punto di resistenza, agiscono con Colma? Ogni giorno la pratica dolorosa in casi di suicidi lo ha dim

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(110)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

DI PIERRE SALES

Giunti alla villa ella introdusse Le Boutu nel loro salotto come un vecchio amico, e disse:

— Non vi chieggo che alcuni minuti per aiutare mio marito a mutarsi d'abito..... quantunque — aggiunse rivolgendosi a Giovanni — tu stia assai bene nel tuo impermeabile di marinaio, lo sai tu?

Ella faceva finta di non essere in preda che alla sua gioia..... I domestici, naturalmente, erano venuti a mettersi a sua disposizione.

Marta, calmissima, diede ordine perchè si mettesse una posata di più.

— Spero bene che vi fermerete a far colazione con noi?

— Ohimè! no, signora, no. Non ho voluto rifiutare al signor di..... a vostro marito di accompagnarlo fino a casa, ma il mare è sul punto di ritrarsi..... è proprio il momento di partire..... Oh, non dico che un'altra volta.

— Ci conto, signore..... — alla disse, col suo miglior sorriso.

Ma appena fu a tu per tu con Giovanni nella loro camera, un brivido la scosse da capo a piedi.

— Oh!..... Giovanni, Giovanni, — balbettava ella, battendo i denti. — Un uomo... un uomo che tu conosci, che sa il tuo nome, saprà dunque anche?.....

— Eh! diletta, — replicò egli, subito messa di buon umore, — m'era abbastanza difficile di scegliere il mio salvatore, quando mi trovavo laggiù aggrappato alla chiglia della mia barca..... Avresti tu preferito che io colassi al fondo del mare piuttosto che lasciarmi salvare da un bravo marinaio che merita di essere nostro amico?

— E tu ti figuravi che nessuno va a Brest?.....

— L'ultima volta, e l'unica, del resto, in cui ho veduto il capitano Le Boutu, posso assicurarti che abitava all'Hâvre e non a Brest..... Fino a qui non avevo incontrato a Brest che degli estranei a te quanto a me. E se il capitano Le Boutu si è trovato così inopinatamente sul mio cammino..... tu sei troppo credente per non attribuire ciò al buon Dio, che l'ha reso a me. Accettiamo dunque la cosa senza dolercene..... E, dopo tutto, non è male aver presso di noi un eccellente uomo, che mostra, oltre la nostra stima, anche il nostro affetto.....

— Ma che conoscerà il nostro segreto.....

— Conoscerà quello che gli dirò, e nulla di più..... Non facciamolo però attendere, e ch'egli non manchi al momento propizio per attraversare la rada.

In pochi minuti Giovanni aveva spogliato l'impermeabile, che gli era stato prestato, e, rivestito un altro costume, scese colle due mani teso verso Le Boutu.

— Parliamo in fretta, e bene! — disse egli, — giacchè quest'oggi i vostri istanti sono contati..... Vuoi tu assicurarti, mia cara?.....

— Vedo il giardiniere nel parco: tu puoi intendere il passo della nostra cameriera al di sopra di noi, ed ho visto or ora la cuoca accanto ai suoi fornelli.

— Benissimo, allora, perchè io posso tranquillamente spiegare al signor Le Boutu che non è il signor Giovanni di Vitray che abita qui, ma il signor Marjean..... e che, dunque, è stato il signor Marjean che egli ha coraggiosamente tratto in salvo poco fa. Dopo avergli detto questo, io non credo, alfe mia, di dovergli dare più lunghe spiegazioni. Toccherebbe piuttosto a me di chiedergli come mai lo ritrovo nella rada di Brest.....

— Mentre mi trovavo all'Hâvre sei mesi or sono! Ebbene, signor Giovanni di Vitray..... cioè, no, signor Marjean..... ecco che quello che vi potrà provare che io ho d'uopo della vostra discrezione quanto voi della mia.

— Ah! — disse ridendo Giovanni. — forse che voi non vi chiamate più il capitano Le Boutu?

— Perdono..... Vi assicuro che, per parte mia, io non avevo nulla a nascondere..... e poco meno che nulla mi avrebbe costretto a lasciare l'Hâvre..... Ma voi non ignorate, signore..... signor Giovanni..... Suvvia, mi piace di più chiamarvi semplicemente Giovanni.....

— Voi sapete, capitano Le Boutu, che fra noi la simpatia è completa.....

— Sì, certamente!

E sorridendo, a Marta:

— Sì, signora, noi ci siamo subito compresi, io..... e il vostro..... vostro.....

Bisognava dire: « marito »!

Marta disse semplicemente:

— Mio caro Giovanni, dite così, signore, e voi direte la semplice verità.

Le Boutu scosse la testa amichevolmente.

Ancora una di quelle situazioni irregolari contro cui un tempo egli avrebbe lanciato i suoi fulmini, e che il suo gran cuore non comprendeva oggi che troppo.

— Voi siete dunque costretta, signora, per ragioni che guarderò dal chiedervi mai, di vivere al di fuori della società..... Io che ero così appassionato un tempo, in guisa quasi feroce, per tutto ciò che era la regolarità, l'ordine nella vita, devetti inchinarmi dinanzi al mal destino che ha colpito uno dei miei. Ferma voi, signora, siete al corrente!.....

— Si tratta di vostra cognata, signore, ed io compiango con tutto cuore.

Marta, ricordando che era uno dei loro che aveva cagionato quel dolore al capitano Le Boutu, aveva pronunciato quelle parole con un'emozione così penetrante che il rude marinaio si sentì venir le lagrime agli occhi, e fece una cosa che non aveva fino allora mai fatta, e di cui mai nemmeno glie ne era venuta l'idea: prese la mano di Marta e la baciò:

(Continua).

Torino, Roma - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

Recentissime pubblicazioni

A. Oliveri Sangiacomo. — Psicologia della canzone . . . . . L. 3,50
Giulio Orsini. — Jacovella. Nuovo lirico . 2 —
— Fra terra ed astri. (Quinta stampa) . 2 —
Adelaide Bernardini. — Le spine delle rose. Novelle 2,50
Ing. Pietro Verole. — Elettrotecnica. Il risollevamento elettrico nell'economia domestica . . . . . 8 —
Capocci Ing. G. — Torino porta di Mare . 2 —

Dirigere richieste e cartoline-vaglia alla Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma.

Non più medicine!!!

Per prevenire disturbi di STOMACO, *di* FEGATO, *d'*INTESTINI, *conseguenti* CEFALGIE, ANEMIA, NEVRASTENIA, ALITO CATTIVO, NAUSEE e MAL di MARE

Usare le **TAVOLETTE FERNET LAPPONI**

Antica ricetta del Dott. FERNET elaborata dal Dott. Prof. LAPPONI, medico di S. Santità.

Toniche, corroboranti, antisettiche, dissetanti

In vendita presso Farmacisti, Droghieri a L. 1,25 la scatola metallica

Sostituiscono e sono preferibili al Fernet liquido **perchè prive di alcool**. Assaggio gratis verso cartolina doppia alla *Original Fernet Company*, Via Calatafimi, 19, Milano, unica concessionaria del processo di preparazione.

Rappresentanza generale per l'Italia E. M. Manzoni, via Ceradosso, N. 8, Milano. — Deposito per il Piemonte presso le Ditte Achille Gandolfi, via Roma, 32, e G. B. Schiapparelli e figli, via Alfieri, 7, TORINO

18556 M

SORBETTIERE grandi e piccole per **fare gelati** pronte e buone ad uso alberghi, pensioni e famiglie.

Forme e Stampi per gelati (*grandezze diverse*). - MACCHINE RONFIGLIACCIO per ghiacciaia. - *Listino gratis a richiesto.*

G. Candeo & C.
Torino - Piazza Carlo Felice, 10.
1100S

MOBILIO
I migliori acquisti di mobili e tappezzerie, tanto di lusso che comuni, si sono fatti e si faranno sempre ai Magazzini della
Fabbrica LUIGI GATTI
via Carlo Alberto, 33
TORINO c11479

I PRESERVATIVI unici i soli, igienici, infrangibili, trovansi presso la Ditta L. B., via Volta, 2 bis, Torino. In busta ben chiusa contro francobollo si spediscono listini. c 18177

Via Finanze, 3 si paga vendere bene **oro, gioie e** POLIZZE MONTE PIETA' 19442

ISTITUTO MERKUR
in *Horw*, presso *Lucerna* (Svizzera) pei giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria. — Per programmi rivolgersi alla *Direzione*. 94883M

Levatrice
Balestra Margherita, via Cibrario, 22. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete, prezzi e convenienza. c12179

AYAS
(AOSTA)
Si prevvisa che al 1° luglio 1906 verrà aperto in c18957
CHAMPOLLUC
un nuovo e moderno Hôtel con circa 80 camere da letto, con succursale in **FIERY**, (antico *Hotel des Cimes Blanches*). La strada carrozzabile Verrès-Ayas conduce sino a Champolluc (1800 metri circa sul livello del mare). c18957

I PROPRIETARI:
FAVRE GIOVANNI E FRATELLI
AYAS.

ISTITUTO "MINERVA"
LUCERNA (Svizzera)
In magnifica posizione. Lingue moderne, commercio (diploma), industria. Vita di famiglia. — Prosp. a richiesta.
Direttori, Dott. BERTHER prof.
18838 M

INVIATEMI vostro indirizzo e vi darò modo sicuro per vincere al lotto. Nessuna spesa anticipata. U. 2422, posta restante, Firenze. 4578-P

CORRISPONDENZE PRIVATE
Cent. 15 la parola.
Minimum L. 4.50.
(Non si accettano francobolli)

A. 125. B. Attendo assolutamente notizie. — Scongiuro verità anche dolorose. Troppo ho già creduto. Queste illusioni distrusse ultima venuta! Ho necessità parlare a lungo, sapere tutto senza mezze parole e mezze verità. c11863

Remigio. Spedisci legerti quando vuoi; assicurati; impostare liberamente. Conserva almeno pensiero. Ti accludo invio quanto mancavami; prova tuo amore.

Fiesidee v. deposito L. 7 35. — *B. e F.* c19080

Ho notizie. Turin... Aborati. Appartengoti sempre più. Sperare avverso destino non potrà unirci mai? Forama vederci ventesimo?... Intesondi giovedì 15 1/4 mano. Ohore, vita vendere. c13085 Henri L.

Per trovare rapidamente un posto in Svizzera, Francia o all'Estero, scrivere all'Agenzia DAVID a Ginevra. 1125-M

IMPORTANTE
Ditta industriale
di Torino cerca d'urgenza apprendista per ufficio. Richiedesi lingua tedesca, bella calligrafia e serie referenze. — Scrivere N. 13894, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SERIA AZIENDA
cerca socio, capitale 6-10 mila. — Scrivere N. c 13921, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Dentista meccanico
cercasi da importante studio. Età non minore 26 anni. Scrivere 13883, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13896

Maglieria per ragazzi
Maglie alla marinara rigate a disegni eleganti, in cotone e in lana. Coperte, imitando, caschmirette per tutte le età. — FOR. PICCOTTI, corso Vitt. Eman. n. 62, pal. corallo, e via Volta, 1, Torino 18781

Cercasi
per giovane signora **camera** e pensione con trattamento famigliare presso persona sola. Scrivere lettera pura n. 2168 (81) c19034

Corsi estivi di francese
principio 4 settembre. — L. 4 mensili. — Preparazione agli esami, Via Roma, 29. c18649

CERCASI
elegante studio da pittore.
Indicare prezzo annuo per esposizione. Scrivere N. c13852 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MATRIMONIO
Pensionato proprietario ricco, sano, di bell'aspetto, cinquantenne, sposerebbe signorina o vedova senza prole, 4 cone, colta, educata; dote minimum ventimila in contanti. Massima serietà. Scrivere Alberto n. 51, fermo in posta, Torino. c13860

Signorina 18enne
bella presenza, di distinta famiglia, contrarrebbe matrimonio, anche con persona attempata, purchè ricca. A. B., fermo posta, **Pozzuolo.** c18915

Stabilimento industriale
cerca socio per sviluppo azienda. Capitale 15-20 mila, impiego personale. — Scrivere n. c13851, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VINI
a prezzi senza concorrenza.
Tipo Grignolino a L. 40.00 la brenta, gradi 10
Tipo Barbera astigiano a L. 42.50 la brenta, gradi 12
Vino da taglio prima scelta, schiuma rosa viva, 1.40 al grado. — **CHIANTI** Fattorie Marchesato Bartolini L. 24.50 al quintale, equivalente L. 0.20 al fiasco. — Mezze consegna stazione, pacchi d'origine sconto del 4 0/0.
Cantine Pescarmona, Docks, Torino.

Vendita Giudiziale.
di tutto il mobiglio esistente nel locale di Via Lagrange, 29, nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato del mese di Agosto in corso.
NB. — Affittasi anche l'appartamento. 11719

BALBUZIE
Correzione di tutti i difetti della favella.
Metodo Chavis. — *Via S. Francesco da Paola, 43.*
Primo corso 4 settembre. Prof. **BERGOGLIO.** c13902

L. GIACOSA & C.ia
ARMI E ARTICOLI PER CACCIA
RICHIEDE CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS
POLVERE N. 12 E. C. 3
TORINO – Via Cappellale, 10 – TORINO
12318

CONVITTO CIVICO CARMAGNOLA
R. Liceo - R. Ginnasio - Scuole Elementari Comunali
(APERTO DAL 15 AGOSTO)
c13856 *Il Rettore:* **Prof. Dott. GILDO MARTINA.**

Avviso d'asta.
Il giorno 7 settembre p. v., ore 10, in Torino nell'Ufficio degli avvocati Curletti e Debenedetti, via Garibaldi, 28, verrà a mezzo del Notaio sottoscritto posta in vendita una casa sita in Torino, barriera di S. Paolo, via Monciverro, ora affittata al Rit. Carabinieri per L. 1050 nel prezzo di L. 10,500, offerta segreta. — Per schiarimenti rivolgersi all'**avv. Curletti**, ed in Chieri al Nota e **Collo.** c 18626
GIACINTO COLLO, *Notaio*

Vera occasione in MOBILI
Vendo 3 splendide camere coma nuove, stile LOUIS XV, BAROCCO e IMPERO. Panneggiamento in damasco. **Prezzo favorevolissimo.** — Rivolgersi via Chivasso, 12, Gallo Claudio. c13054

Lire 5 e più di guadagno giornaliere lavorando in casa. — *Scuola macchine per calze.* 1234
Ceres'i persone d'ambo i sessi per far lavori a calza nella nostra macchina. Lavoro semplice e pronto per tutto l'anno stando a casa. Inutili cognizioni preliminari. La stanza non poco affatto alla nostra offerta. Noi stessi compriamo il vostro eseguito
THOS. H. WHITTICK & C.ia
Trieste, via Campanile, 3.
N.B. Le lettere vanno affrancate con cent. 25 e le carte postali con cent. 10.

Terreno fabbricabile
anche per uso industriale, nei pressi del Lingotto, sulla strada di Nizza. — Rivolgersi all'Avv. VALLAURI, 21, via Monte di Pietà. 12541

PIANOFORTI Nolo da L. 5 mensili in più. — Vendita, cambi, riparazioni. **Grigat-Montù**, via Garibaldi, 30. 19797

CERTOSA di PESIO (presso Cuneo)
Stabilimento Idroterapico — Alt. 860 sm. — Temperatura 19,21 **GARAGE.**
Schiarimenti: Dott. *Rosso*, via Lagrange n. 34; alla farmacia *Bonelli* via Orfane, Torino, od alla Stabilimento. 9667

ISTITUTO ROSSI
TORINO - via Perrone, 3
LICEO-GINNASIO - ISTITUTO TECNICO - SCUOLE TECNICHE
E' cominciata la preparazione agli esami di ottobre. 18618

SUSA - COLLEGIO CIVICO - SUSA
R. Ginnasio, R. Scuola Tecnica e Corso Elementare
Si aprirà col 1° settembre per la preparazione agli esami di ottobre. 11161 *Il Rettore:* **cav. G. Butto.**

PALCHETTI
speciali **sovrapponibili ai PAVIMENTI** gussati, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 103
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, (presso via Artisti) 19, TORINO. - Telef. 16-18.

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, n. 31 **Torino**,
Pensione da L. 5.0 in più. **Assoluto segreto.** Trattamento di famiglia. S'insegna collocamento neonati. c18944

COLLEGIO BORLETTI - PISCINA
(Linea Torino-Pinerolo)
Unico nel suo genere in Italia — Fondato nel 1878.
Ampio edificio appositamente costruito per istituto d'educazione. Vastissimi cortili aperti al sole ed ombrosi dell'area di mq. 20,000. Scuole elementari interne per fanciulli dai 5 ai 14 anni. 18701

PARAMATTI ANNIBALE in Torino
Milano - Roma - Napoli
Psicroganoma
(Brevettata)
La migliore, la più antica e più economica delle
VERNICI A SMALTO 9936

CANNERO
Il miglior clima del Lago Maggiore
Albergo d'Italia
raccomandato per famiglie — Comfort moderno — Pensione da L. 5 in più. 18501 M
Carones Baldassare, *propr.*

Da vendere
sul corso Massimo d'Azeglio, Casa adibita al piano terreno per uso industriale, e per alloggi ai piani superiori, con annesso vasto terreno di circa 4 mila metri, recorrendo divisibile. — Fortunato, via Silvio Pellico, 25, Torino. 9529

AFFITTASI
pel 1° dicembre
l'antico ed avviato Albergo **Il Cristo di Campagna** posto alla Barriera di Piacenza. Rivolgersi al sig. cav. ing. A. Santenè, via S. Quintino. 18086

LOCALI per BANCA
Ufficio, Rappresentanze, ecc. affittansi, via Cavour, 12. c18987

D'affittare
al presente alloggio al 4° piano di 7 vani e cantina. Via San Quintino, 19. 18779

FARMACISTI!
Vendo d'urgenza in Torino farmacia con reddito, netto di tutte le spese, di L. 6000 annue, ed a prezzo conveniente. **Renzo Panizza**, via Maria Vittoria, 40, Torino. 18760 S

FARMACISTI!!
Con L. 1000 potete acquistare farmacia in paese del Piemonte con un reddito netto di L. 6000 annue. — RENZO PANIZZA, via Maria Vittoria, 40, Torino. 1874 S

FARMACIE
Da affittare, una importante di Ospedale, buona anche per due soci, una in altra città, pure molto importante, vicino Torino, e tre in paesi. Da vendere, **subito, sicurissime**, una vicino Cuneo, una vicino Torino, una vicino Alessandria, una Valle Susa, una Biella, una Alessandria, una Ivea, una Torino, una in Riviera. — Betti, via Galliari, 19, Torino. Personale sempre pronto. c13883

PASTA per distruggere i tarli, *boje pantere*; ranna per pulire i metalli. — Drogheria Gonzellino, via Po, 24, accanto al teatro Rossini. 97

Vendesi
Casa, Cassettoni per imballaggio, Scrivanie, Macchina per biglietti varia. **Veronese**, via Amerigo Vespucci, 9. c18019

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 14 di mercoledì 6 settembre 1905 si procederà all'incanto, col metodo dei partiti segreti, per l'appalto della **costruzione delle parti murarie del palazzo per le Poste, Telegrafi e Telefoni in Torino** per l'approssimativo importo di lire 650,000.

I documenti e certificati per essere ammessi all'asta dovranno essere presentati otto giorni prima dell'incanto al Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici.

I fatali scadono alle ore 11 di venerdì 22 settembre 1905.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 13558